



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 44 - 16 dicembre 2021

DISCORSO PRONUNCIATO DA GIOVANNI SCUDERI PER L'INAUGURAZIONE DELLA SECONDA SEDE CENTRALE DE "IL BOLSCEVICO" IL 4 LUGLIO 1992

"La Lunga Marcia del PMLI è la più complessa impresa rivoluzionaria che la storia del movimento operaio nazionale e internazionale conosca"

PAG. 16



Importante iniziativa antigovernativa e anticapitalista dei sindacati di base

SUCCESSO DEL NO DRAGHI DAY

Il PMLI in prima linea a Torino, Milano, Firenze, Pisa, Napoli e Catania. Massiccia presenza di giovani e studenti

CAMMILLI: "COSTRUIRE UN LARGO FRONTE UNITO PER UN'OPPOSIZIONE SENZA ESCLUSIONI DI COLPI AL GOVERNO DRAGHI IN UN'OTTICA ANTICAPITALISTA"

PAG. 2

FIRENZE



Governo, istituzioni e sindacati confederali immobili

GKN RIAPRE LA PROCEDURA DI LICENZIAMENTO

I lavoratori non mollano la piazza: "nessun posto di lavoro deve essere perso, nazionalizzare la GKN sotto il controllo operaio"

PRESENTATA IN PARLAMENTO LA LEGGE ANTIDELocalizzazioni. IN ARRIVO ANCHE UN PIANO DI REINDUSTRIALIZZAZIONE DEL SITO ELABORATO DAI LAVORATORI

PAG. 6

LICENZIAMENTI, SFRUTTAMENTO E LAVORO NERO A PRATO

Tribunale e Ispettorato condannano la Texprint

I lavoratori hanno diritto al reintegro, al pagamento delle ore effettivamente lavorate e ai contributi pensionistici

I PADRONI DENUNCIANO I LAVORATORI E IL SI.CO.BAS PER LE "VIOLENTE PROTESTE E I DANNI SUBITI"

PAG. 7

INFLAZIONE AL 3,8%

Carovita: 1.346 euro annue in più a famiglia

TAGLIARE LE TARIFFE, AUMENTARE I SALARI

PAG. 7

Lo rileva il rapporto Svimez

5,6 MILIONI DI PERSONE IN POVERTÀ ASSOLUTA, SPECIE AL SUD

NEL MEZZOGIORNO 920 MILA DONNE SENZA LAVORO

PAG. 8

Fortemente voluta dall'assessora Moratti per conto della giunta regionale fascio-leghista

LA CONTRORIFORMA DELLA SANITÀ LOMBARDA CANCELLA LA SANITÀ PUBBLICA PER LA PRIVATA

PAG. 10

La "riforma" delle tasse non dà niente alla fascia più bassa e solo briciole a quella medio-bassa

ESONERO DALLA TASSAZIONE PER I REDDITI FINO A 25 MILA EURO

PAG. 9



Corrispondenze Operative

Questa rubrica è a disposizione delle operai e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, e che vogliono contribuire alla lotta politica del PMLI, nella situazione, sugli avvenimenti e sulla lotta della base operaia.

Ennesima morte sul lavoro in provincia di Parma

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

PAG. 13

RENZI VUOLE L'IMMUNITÀ

LO SALVERÀ LA DESTRA? PAG. 11



VIVA LO SCIOPERO GENERALE CGIL E UIL DEL 16 DICEMBRE. SI ASSOCINO I SINDACATI DI BASE

Importante iniziativa antigovernativa e anticapitalista dei sindacati di base

SUCCESSO DEL NO DRAGHI DAY

Il PMLI in prima linea a Torino, Milano, Firenze, Pisa, Napoli e Catania.

Massiccia presenza di giovani e studenti

CAMMILLI: "COSTRUIRE UN LARGO FRONTE UNITO PER UN'OPPOSIZIONE SENZA ESCLUSIONI DI COLPI AL GOVERNO DRAGHI IN UN'OTTICA ANTICAPITALISTA"

È scesa di nuovo in piazza l'opposizione al governo Draghi, e stavolta lo ha fatto in decine di città italiane, da nord a sud, mobilitando migliaia di lavoratrici e lavoratori, studenti, precari, disoccupati, movimenti per la casa, il lavoro, il reddito. È stata un successo la mobilitazione del 4 dicembre denominata No Draghi day, organizzata da una nutrita schiera di sindacati di base e combattivi: Usb, Adl Cobas, Clap, Cobas Confederazione, Cobas Sardegna, Cub, Fuori Mercato, Orsa, Sgb, Sial Cobas, Unicobas, Usi-Cit. Presidi nella città più piccole, mentre nei centri maggiori si sono svolti quasi sempre dei combattivi cortei.

Come si poteva leggere nel comunicato dei sindacati, è stata una giornata di protesta nazionale contro un governo che fin dalla nascita ha avuto una sola linea politica: l'aumento delle disuguaglianze, con l'attacco ai lavoratori e ai settori sociali più deboli del Paese e la difesa a spada tratta delle grandi imprese e delle rendite finanziarie.

"Una linea confermata dalla Legge di Bilancio che, così come il PNRR, concentra le risorse sulle grandi imprese ignorando l'urgenza di una redistribuzione del reddito che riduca le disuguaglianze. Nulla contro il caro vita, i salari restano bloccati, confermato l'attacco al reddito di cittadinanza e ai pensionati al minimo. Non bastasse, restano nel dimenticatoio la sanità, la scuola e il trasporto pubblico, e anzi si riaffaccia il progetto di autonomia differenziata destinato ad aggravare e approfondire il divario territoriale e sociale. Sullo sfondo, uno sblocco dei licenziamenti ormai operativo e il disinteresse totale verso il dramma della questione abitativa e degli sfratti".

Oltre all'opposizione frontale al governo, la giornata di mobilitazione ha rilanciato le rivendicazioni già elaborate nella piattaforma dello sciopero dell'11 ottobre: No ai licenziamenti e alle privatizzazioni, lotta per il salario e il reddito garantito, cancellazione della Legge Fornero, contrasto al carovita e ai diktat dell'Unione Europea, rinnovi contrattuali e lotta alla precarietà per la piena occupazione, forti investimenti per scuola, sanità, trasporti, previdenza pubblica e casa, contro le spese militari e le missioni all'estero, a favore di una necessaria spesa sociale, per un fisco equo che aggredisca le rendite e riduca le disuguaglianze sociali. Ma l'obiettivo è anche più ampio, ossia "costruire un vasto movimento popolare che contrasti con la mobilitazione e la lotta questo disegno autoritario" del governo Draghi.

Con queste premesse e obiettivi il No Draghi day non poteva non avere il sostegno del PMLI. I marxisti-leninisti sono stati tra i primi a denunciare la nascita di questo esecutivo con il Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo: "Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo"; e fin da subito lanciavano l'appello a "costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose anti-draghiane".

Il PMLI ha aderito con convinzione e spirito unitario a questa giornata di lotta, con il proprio contributo di partecipazione ed elaborazione politica, intervenendo dove è stato possibile anche dai microfoni allestiti nelle piazze, come a Pisa dove il compa-



Firenze, 4 dicembre 2021. Un aspetto del corteo svoltosi a conclusione del Presidio regionale No Draghi day contro il governo nel quadro della mobilitazione promossa dal sindacalismo di base (foto Il Bolscevico)

gno Andrea Cammilli ha invitato a "Costruire un largo fronte unito per un'opposizione senza esclusioni di colpi al governo Draghi", mentre a Firenze il PMLI ha svolto un ruolo di avanguardia e di punto "rosso" di riferimento e il compagno Franco Panzarella ha rilanciato l'invito ad "Aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia".

Nei suoi cartelli, nei suoi volantini, negli interventi dei compagni, il PMLI ha richiamato tutti i manifestanti alla lotta senza quartiere contro il governo Draghi, a rafforzare l'unità tra i vari soggetti sindacali e politici, a inquadrare la lotta in un'ottica anticapitalista che abbia come obiettivo strategico il superamento di questa società, per il socialismo

e il potere politico del proletariato.

Come dicevamo, manifestazioni ovunque, da Trento a Catania. Nel Nord le piazze principali sono state quelle di Torino e Milano. In entrambe i capoluoghi ci sono stati dei combattivi cortei che hanno attraversato il centro e le vie principali, con migliaia di partecipanti e una forte componente giovanile e studentesca. Nelle due città era presente anche il PMLI (vedere articoli a parte). Un altro corteo ha attraversato Bologna, dove era presente una folta rappresentanza dei lavoratori Ikea di Piacenza, in lotta contro la decisione della multinazionale di liberarsi di 120 precari (tempi determinati e interinali). Una decisione che

si iscrive nel più ampio progetto Ikea di rendere il lavoro nei suoi magazzini ancora più precario e meno pagato. Presidi e cortei a Padova, Trieste e Genova.

Scendendo al Centro, due sono state le manifestazioni in Toscana, a cui ha partecipato il PMLI. Nonostante la pioggia torrenziale che ha colpito tutta la regione, le iniziative di Firenze e Pisa si sono svolte con successo (vedere articoli a parte). Corposa la partecipazione a Roma dove nonostante la pioggia alcune migliaia di manifestanti in corteo hanno sfilato da piazza Repubblica a piazza Venezia, dietro un grande striscione con su scritto: "No al governo delle banche e delle grandi imprese". No Draghi day anche nelle piazze di Ancona, Terni, Pescara e Campobasso.

Al Sud le iniziative sono state numerose, il PMLI ha partecipato ai due importanti appuntamenti di Napoli e Catania (vedere articoli a parte). Nella città etnea è stato intervistato il nostro compagno Sesto Schembri. A Cosenza ci sono stati dei momenti di tensione, poi rientrati, tra i manifestanti e le "forze dell'ordine" quando una parte dei presenti al No Draghi day, confinati in piazza Kennedy, hanno cercato di forzare il blocco poliziesco e costituirsi in corteo verso corso Mazzini, una delle arterie principali della città. Sono stati accesi fumogeni e intonati slogan contro le limitazioni alla libertà di manifestare e il tentativo di mettere la museruola al dissenso politico e sociale. Le altre piazze del Mezzogiorno interessate

dalla mobilitazione sono state Bari, Potenza, Matera, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Cagliari e Sassari.

Il bilancio complessivo del No Draghi day è positivo, anche se dobbiamo registrare la defezione di alcune sigle del sindacalismo di base. Bisogna riuscire a mantenere la maggiore unità possibile, mettendo da parte quelle divergenze che indubbiamente ci sono, se si vuole veramente costruire un saldo fronte unito anticapitalista e di classe contro il governo Draghi. Anzi, è necessario coinvolgere anche i lavoratori dei maggiori sindacati, in primis quelli della Cgil. In questa organizzazione sta crescendo a vista d'occhio l'insofferenza verso l'immobilismo dei confederali, tanto che categorie come la Fiom, la Flic e lavoratrici e lavoratori di altri settori stanno premendo per lo sciopero generale.

Il No Draghi day ha comunque dimostrato che mentre i gruppi dirigenti di Cgil-Cisl-Uil minacciano lo sciopero ma in realtà lo rimandano di continuo, portando avanti la loro linea inconcludente che fa il gioco di Draghi e dei padroni, ci sono piazze combattive e decise a non dare tregua alle politiche antioperaie e antipopolari del governo, di Confindustria e dell'Unione Europea imperialista, piazze che sempre più stanno attirando alla lotta le nuove generazioni di lavoratori e studenti.

Mentre salutiamo con entusiasmo l'indizione dello sciopero generale da parte di CGIL e UIL per il 16 dicembre, invitiamo i sindacati di base ad associarsi a parteciparvi attivamente.



Napoli, 4 dicembre 2021. Il combattivo corteo per il No Draghi Day (foto Il Bolscevico)

TORINO

Oltre duemila manifestanti in piazza. Immane la presenza del PMLI che tiene alti i cartelli del Partito e diffonde centinaia di volantini con le rivendicazioni per il lavoro e il blocco dei licenziamenti



Torino, 4 dicembre 2021. Il corteo da piazza Solferino. Dietro si nota il manifesto del PMLI per lo sciopero generale

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 4 dicembre le principali sigle del sindacalismo di base (USB, ADL Cobas, COBAS, CUB, ORSA, UNICOBAS e USI-CIT) hanno organizzato una manifestazione a Torino per contrastare le politiche apertamente reazionarie del governo del banchiere massone Draghi che si traducono in sempre maggiore precarietà e povertà per le masse popolari mentre crescono in modo esponenziale i profitti delle grandi aziende e multinazionali della borghesia.

Tantissimi gli argomenti all'ordine del giorno tra cui la revisione del reddito di cittadinanza che viene sostanzialmente tagliato e permette alle agenzie private di lavoro interinale di spartirsi un buon 20% dell'incentivo previsto per il datore di lavoro che assume. Il lavoratore non potrà rifiutare l'eventuale

seconda proposta di lavoro, su tutto il territorio nazionale, pena la revoca del reddito di cittadinanza.

Sono stati lanciati molti slogan contro la definitiva privatizzazione dei servizi pubblici che, col Decreto concorrenza, saranno demandati ai privati con il conseguente peggioramento della qualità dei servizi sociali, dei trasporti, della sanità e la svendita di beni primari come l'acqua, l'energia e la raccolta e smaltimento rifiuti. È stata evidenziata anche la certa regressione della qualità del lavoro degli operatori dei servizi privati che saranno sottoposti a un maggiore sfruttamento e retribuiti con salari nettamente più bassi dei lavoratori pubblici.

Molte studentesse e studenti hanno animato il corteo con slogan in opposizione al governo facendo sentire la loro voce e determinazione contro le classi pollaio, l'alternanza scuola-

lavoro, la costrizione del dover viaggiare su mezzi di trasporto stipati come sardine per raggiungere scuole o università e, soprattutto, hanno gridato la loro rabbia contro un governo che li destinerà a vita precari, flessibili e mal pagati per accontentare le richieste di Confindustria e delle organizzazioni dei commercianti sull'abbattimento dei costi del lavoro.

Presenti al corteo, che da piazza Solferino ha raggiunto la stazione ferroviaria di Porta Nuova, tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, da Rifondazione Comunista (PRC) al Partito Comunista Italiano (PCI), dal Fronte della Gioventù Comunista (FGC) al Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) fino a Sinistra Anticapitalista di Turigliatto. Immane la presenza del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) che ha portato in piazza il cartello coi manifesti sul lavoro e contro il governo del banchiere massone Draghi e la richiesta dello sciopero generale per contrastarlo in modo efficace. Militanti e simpatizzanti del PMLI hanno diffuso centinaia di copie del volantino che rivendica lavoro per tutte e tutti, il blocco dei licenziamenti, aumenti salariali, l'abrogazione della legge Fornero e lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste Forza nuova e Casapound.

Prima della partenza del corteo le compagne e i compagni del Coordinamento delle Sinistre d'opposizione di Biella e Vercelli hanno voluto scattare alcune fotografie per testimoniare la loro determinazione di unirsi contro il capitalismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato.



Torino. Il corteo davanti alla stazione di Porta Nuova. Un manifestante si è fatto fotografare con il manifesto del PMLI per lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)



Torino, concentrazione della manifestazione No Draghi day in piazza Solferino. Al centro, tra le bandiere del sindacalismo di base, si nota la bandiera del Partito e il cartello per il lavoro e contro Draghi tenuto alto da Gabriele Urban, responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

MILANO

Il PMLI lancia slogan e tiene alti i cartelli contro il governo Draghi, per lo sciopero generale e il blocco dei licenziamenti. Nutrito spezzone di studenti e giovani precari dietro lo striscione "No Greenpass"



Milano, 4 dicembre 2021. Il combattivo corteo del NO Draghi day contro il governo

□ Redazione di Milano

Sabato 4 dicembre in occasione del No Draghi Day indetto dall'USB e da altri sindacati di base conflittuali (Cub, Cobas, Sgb, Slai-Cobas e Usi-Cit), a Milano si è svolta una partecipata manifestazione che, oltre a riaffermare il diritto di manifestare, ha portato in piazza l'opposizione allo sblocco dei licenziamenti, la lotta per salario e reddito garantito, la cancellazione della legge Fornero, il contrasto al carovita e ai diktat della borghesia italiana e degli altri Paesi imperialisti dell'Unione europea, il rinnovo di tutti i contratti e la lotta alla precarietà per la piena occupazione, cospicui investimenti in Scuola, Sanità, Previdenza, Trasporti pubblici, per il taglio delle spese militari e del riarmo e, non ultimo, per una patrimoniale che colpisca chi ha soldi anziché chi non ne ha.

Il concentramento era in Piazza Città di Lombardia davanti a Palazzo Lombardia, sede della giunta regionale del governatore fascioleghista Attilio Fontana, per unire la protesta antigovernativa a quella contro la legge Moratti di controriforma privatistica ultraliberista della sanità lombarda, varata definitivamente dal Consiglio regionale cinque giorni prima.

Presenti militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, sotto la rossa bandiera del Partito, che tenevano ben alto il cartello con le riproduzioni dei manifesti "Contro il governo Draghi del capitalismo della grande finanza e dell'UE imperialista per il socialismo il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo" e per lo "Sciopero generale" e il "blocco dei licenziamenti"; diffuse centinaia di copie del volantino con le parole d'ordine del PMLI e sul retro la riproduzione del manifesto del Partito per il diritto di manifestare senza divieti, il blocco dei licenziamenti, l'aumento dei salari, l'abrogazione della legge

Fornero, lo sciopero generale e lo scioglimento di Forza Nuova, nel quale un pugno che afferri la rossa bandiera del lavoro colpisce il banchiere massone Draghi.

Tra i partiti presenti con la bandiera rossa e la falce e martello c'erano PRC, CARC, e PaP.

Il corteo è sfilato nelle vie del centro, raggiungendo infine Piazza della Scala, alternando canti partigiani e di lotta con slogan alcuni dei quali proposti e lanciati dal PMLI: "Governo Draghi / non ne possiamo più / tutti insieme / buttiamolo giù", "Sciopero / sciopero / generale / governo Draghi / dobbiamo cacciare", "Al capitalismo / tregua non diamo / dalle piazze / insorgiamo", "Taglio Irpef / a pensionati e lavoratori / colpire le rendite / e gli evasori", "Né flessibile / né precario / lavoro a tutti / pari salario", "Ticket / tagli / facciamola finita / sanità pubblica / gratuita".

Presente un nutrito spezzone di studenti e giovani lavoratori precari dietro lo striscione "No Greenpass" che hanno scandito slogan contro il governo Draghi, il divieto d'accesso

alle università e la sospensione da lavoro e stipendio per studenti e lavoratori che non hanno il lasciapassare "verde" di ricevuta vaccinazione. Gli studenti hanno gridato: "Studenti uniti ai lavoratori sono l'incubo dei padroni", "Governo Draghi attento a quel che fai, contro di te studenti e operai", "Lavoro, diritti, democrazia il governo Draghi ce li ha portati via", "Si studia e si lavora sempre sotto ricatto basta basta, è tempo di riscatto!".

"Sono necessari forti aumenti salariali e per le pensioni, la reintroduzione della scala mobile cioè l'indicizzazione di stipendi e quiescenze al costo della vita e il ripristino integrale dell'art. 18" ha sottolineato Walter Montagnoli, segretario generale della Cub. "Il governo Draghi con la legge di Bilancio ha svelato, e ci voleva poco, la sua natura padronale e reazionaria come dimostrato con la pseudo-riduzione delle tasse. Da oggi noi diciamo basta alla finta armonia sociale, che viene propagandata dall'insediamento dell'esecutivo, e proseguiremo la lotta fino a ottenere risultati concreti".



Al concentramento, in bella vista, il manifesto del PMLI per lo sciopero regionale (foto Il Bolscevico)



In primo piano il nutrito spezzone degli studenti No Greenpass. Appena dietro la presenza dei militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI con la bandiera e uno dei due manifesti contro Draghi (foto Il Bolscevico)

FIRENZE

In duecento sfidano pioggia e gelo per protestare contro le politiche economiche e sociali del governo Draghi. Corposa partecipazione del PMLI, riferimento proletario rivoluzionario dell'iniziativa

PANZARELLA: APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'ITALIA

□ Dal nostro inviato speciale

"Abbiamo scioperato e manifestato insieme l'11 ottobre in nome dell'equità sociale, del diritto alla casa e al reddito, alla salute e allo studio, per la redistribuzione della ricchezza, per la pace e per l'uguaglianza; ma il governo Draghi continua con la sua politica reazionaria al servizio dei grandi capitali e degli speculatori, cancellando diritti e seminando miseria per le classi popolari. Si autoproclamano governo dei migliori, ma sono solo i migliori amici di padroni e sfruttatori!"

Con queste parole inizia il comunicato di CUB Firenze, USB Firenze, COBAS Firenze, UNICOBAS Toscana e COBAS Sanità Università e Ricerca per la promozione del presidio che si è svolto nel pomeriggio del 4 dicembre all'uscita della stazione ferroviaria di Firenze.

Sotto una pioggia fredda e incessante, circa duecento manifestanti si sono riuniti per dire No alle politiche filopadronali e antipopolari del governo Draghi, condividendo la piattaforma dell'iniziativa in 14 punti che riguarda la denuncia di un carovita al quale non corrisponde il benché minimo aumento salariale, l'opposizione al pre-



La delegazione del PMLI appena dietro lo striscione del Collettivo di Fabbrica della GKN. In evidenza i manifesti del Partito per il lavoro e quello per lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)

carato, ai licenziamenti e alla cancellazione dei diritti e delle tutele del lavoro, con il lancio della parola d'ordine "Lavorare meno per lavorare tutti", oltre alla richiesta di una tassa patrimoniale che inverta la tendenza della recente controriforma fiscale che finisce quindi per penalizzare maggiormente i redditi più bassi.

Nel mirino anche la mattanza sul lavoro a causa della carenza di sicurezza e ai ritmi forsennati ai quali sono sottoposti lavoratori e lavoratori di ogni settore, la "riforma" delle pensioni del

governo Draghi definito "vergognoso ritorno alla legge Fornero", così come l'assenza di interventi importanti sul sistema sanitario nazionale, già ridotto ai minimi termini da decine di anni di tagli a servizi e personale, subappalti e privatizzazioni che il governo favorisce nonostante le tragiche carenze che anche la pandemia ha messo in evidenza.

I manifestanti hanno denunciato l'atteggiamento repressivo del governo sulle manifestazioni e sugli scioperi, la partecipazione dell'Italia alla Nato e alle sue guerre di occupazione, i femminicidi "frutto di un patriarcato dispotico tipico della cultura possessiva e individualista di cui il capitalismo borghese è intriso", la scuola classista ormai asservita al lavoro sfruttata nell'esclusivo interesse del capitale, chiedendo al contempo il diritto alla casa per tutti, il rispetto dell'ambiente messo a rischio continuamente dalle grandi speculazioni delle grandi opere, l'accoglienza dei migranti, così come il diritto ai vaccini per tutti e l'abolizione del Green Pass altamente discriminante.

Insieme ai membri degli organismi promotori, hanno partecipato al presidio i lavoratori della GKN dietro al loro storico

striscione "Insorgiamo", alcuni militanti del PRC, dei CARC, di PaP, della Federazione Anarchica, del Movimento di lotta per la casa, della Rete Antisfratto, del Collettivo di Unità Anticapitalista, dei comitati "Io non ci sto" e "Ogni giorno è il primo maggio", de La Comune, oltre alla nutrita e combattiva delegazione del PMLI che ha portato in piazza numerose bandiere del Partito e due cartelli che chiedevano lavoro e la proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie. Le compagne hanno diffuso circa 150 volantini.

Al microfono aperto reso disponibile dagli organizzatori, per il PMLI è intervenuto il compagno Franco Panzarella (testo pubblicato a parte) che oltre alla critica al governo e alla richie-

sta di sciopero generale, ha rilanciato la proposta del nostro Partito di aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia all'interno del proletariato.

Al termine degli interventi i manifestanti hanno effettuato un breve corteo guidato da uno striscione d'apertura sul quale era scritto "Lavoro, salute, diritti, dignità, uniti nelle lotte" a testimoniare il carattere unitario dell'iniziativa.

Durante il corteo, sotto il perdurare della pioggia, oltre all'ormai noto inno di battaglia dei lavoratori GKN, lo spezzone del PMLI ha svolto il suo ruolo di avanguardia e di punto di riferimento proletario rivoluzionario lanciando alcuni slogan contro il governo e di richiesta dello sciopero generale che sono stati fatti propri da decine di ma-

nifestanti.

Il nostro auspicio è che si moltiplichino le iniziative contro il governo del banchiere massone Draghi al servizio della borghesia e del capitalismo, con l'obiettivo di convergere in una piazza unitaria a Roma per dar vita all'ormai irrimandabile sciopero generale di 8 ore di tutte le categorie che lavoratrici, lavoratori, disoccupati, studentesse e studenti chiedono da tempo. È ora che i sindacati confederali, e in primis la CGIL, ascoltino le voci di queste piazze e quelle analoghe che vengono dalla sua base sempre più delusa e insoddisfatta dall'inconcludenza di Landini e company, che altro non fanno che traccheggiare spianando nei fatti la strada alla prepotenza padronale e a Confindustria.

PISA

La pioggia torrenziale non ferma i manifestanti. Partecipazione del PMLI

CAMMILLI: "COSTRUIRE UN LARGO FRONTE UNITO PER UN'OPPOSIZIONE SENZA ESCLUSIONI DI COLPI AL GOVERNO DRAGHI IN UN'OTTICA ANTICAPITALISTA"

□ Dal nostro inviato speciale

Le pessime condizioni meteorologiche hanno indubbiamente condizionato una più ampia partecipazione al No Draghi Day, la giornata di mobilitazione nazionale del 4 dicembre contro le politiche del governo. A Pisa l'iniziativa è stata organizzata dai sindacati USB, Cobas e Sgb e vi hanno partecipato varie formazioni politiche, da Potere al Popolo a Rifondazione, il PCI, il partito dei Carc. Anche il PMLI, tramite militanti della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio, ha partecipato alla manifestazione che si è svolta nella centrale Piazza XX Settembre. Erano presenti anche alcuni gruppi di studenti.

Una pioggia torrenziale ininterrotta ha condizionato lo sviluppo della manifestazione che in pratica si è svolta come un presidio, anche perché la piazza, con i suoi portici, offriva un po' di riparo. Questo non ha però impedito che i manifestanti si posizionassero anche al centro della piazza con gli striscioni contro il governo. Il PMLI aveva un bel cartello che inneggia alla lotta contro l'esecutivo guidato

dal banchiere massone Draghi e invoca lo sciopero generale e il blocco dei licenziamenti, oltre a richiamare alla lotta per il socialismo.

Dopo gli interventi dei portavoce delle tre sigle sindacali organizzatrici, ha preso la parola un'operaia della Piaggio in rappresentanza delle 30 lavoratrici che negli ultimi 15 anni sono state utilizzate con i contratti a termine nello stabilimento di Pontedera e, nonostante il recente accordo firmato dall'azienda con i sindacati metalmeccanici di Cisl e Uil preveda 50 assunzioni, sono state escluse. Adesso, dopo una dura lotta che le ha viste occupare la terrazza dell'Istituto di BioRobotica-Scuola Superiore Sant'Anna di Pontedera che si trova davanti la fabbrica, per protestare per questa discriminazione nei loro confronti in quanto donne, e contro l'utilizzo del precariato in Piaggio, sembrano aprirsi spiragli per la loro assunzione.

Tutti gli interventi, sia delle sigle sindacali che politiche, hanno sottolineato la politica antipopolare del governo Draghi, i suoi provvedimenti che impoveriscono lavoratori, pen-

sionati, precari e favoriscono e sostengono le istanze padronali e delle classi più agiate. Per opporsi a questa nuova offensiva che vuol far pagare la crisi alle masse popolari si è richiamata a sviluppare un percorso unitario di lotta tra tutte le forze antidraghiane.

Il compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI è intervenuto a nome del nostro Partito. Ha ringraziato le sigle sindacali che hanno organizzato la manifestazione di Pisa e il No Draghi Day in tutta Italia, "un'altra tappa nella lotta contro il governo che rappresenta gli interessi del capitalismo, della grande finanza e della UE imperialista presieduto dal banchiere massone Draghi, che è il nemico comune di tutti noi". Poi ha ricordato le mobilitazioni che già ci sono state, da quelle contro il governo del 22 maggio e contro la repressione dei lavoratori e dei movimenti sociali del 19 giugno a Roma, a quelle a sostegno della lotta dei lavoratori della Gkn, allo sciopero dell'11 ottobre, a quella contro il G20 del



La diffusione del volantino del PMLI con le parole d'ordine per la manifestazione e il manifesto per il lavoro e contro il governo Draghi (foto Il Bolscevico)

Intervento di Panzarella a nome del PMLI alla manifestazione No Draghi Day di Firenze

Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia

Il PMLI ha aderito a questa iniziativa di lotta contro il governo Draghi perché ne condivide le ragioni e perché di fronte all'offensiva antioperaia e antipopolare scatenata dai padroni e dal governo del banchiere massone Draghi che ne regge le sorti e ne cura gli interessi, la mobilitazione indetta dai sindacati confederali risulta a dir poco insufficiente e con obiettivi parziali sul fronte dei licenziamenti, fisco, sanità, scuola, pensioni e trasporti pubblici.

Quella che veniva presentata come "grande riforma fiscale" in realtà ha portato solo dei ritocchi, e non poteva essere altrimenti visto che le risorse che gli sono state dedicate sono solo 8 miliardi di euro, di cui uno riservato al taglio dell'Irap a favore di autonomi e ditte individuali.

Anzi, l'ulteriore riduzione degli scaglioni Irpef, da 5 a 4, avvantaggia il segmento medio-

alto (28-50 mila euro), le fasce di reddito che avrebbero più bisogno di un effetto redistributivo (sotto i 28mila euro) vengono completamente ignorate e si assesta un ulteriore colpo alla progressività verso l'alto poiché l'aliquota massima (43%) partirà da 50mila euro, redditi equiparati a quelli milionari magari percepiti da un top manager.

Queste decisioni, sommate a quelle sulle pensioni a partire dall'abolizione di quota 100, hanno alimentato ancor di più il malcontento che regna fra le lavoratrici e i lavoratori che hanno partecipato numerosi alle 9 manifestazioni promosse da Cgil, Cisl e Uil in varie piazze d'Italia sabato 26 novembre per chiedere modifiche alla manovra di bilancio. Ma la "semplice" mobilitazione non basta. Perché i sindacati confederali, ai di là dei proclami, stanno continuando a portare avanti la collaborazione

con Draghi, chiedono di non essere spettatori e di avere voce in capitolo, ma alla fine si allineano alle decisioni del governo.

Sul tema delle pensioni ad esempio l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil non ha mai riguardato una riforma strutturale del sistema ma si è focalizzata quasi esclusivamente sulle norme per l'accesso alla pensione anticipata, lasciando inalterate quelle che definiscono l'età di pensionamento e il meccanismo automatico alle dinamiche demografiche, senza mettere in discussione il contributivo introdotto dalle controriforme Amato, Dini e Fornero, e accettando che all'uscita "anticipata" corrisponda un taglio della pensione a prescindere dagli anni di lavoro. Se i sindacati confederali concedono ancora tempo e fiducia al governo, i lavoratori hanno esaurito la pazienza e sono già arrabbiati per i licen-



Due immagini dell'intervento di Franco Panzarella per il PMLI al Presidio contro il governo. Accanto a destra, Enrico Chiavacci, responsabile della delegazione del Partito (foto Il Bolscevico)



ziamenti, gli aumenti delle bollette e del carburante, il rialzo dell'inflazione, i salari e le pensioni da fame.

Dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro, da settori della stessa Cgil, sale con sempre maggiore forza la richiesta di uno sciopero generale generalizzato, per contrastare seriamente la politica del governo del capitalismo, della grande finanza e della UE

imperialista guidato da Draghi. Come recitava lo striscione della GKN alla manifestazione di Firenze del 26 novembre: "Se non ora quando?"

A partire proprio dalla vertenza GKN (che in questo momento rappresenta il fronte di lotta più avanzato su tutto il territorio nazionale contro il governo Draghi e i licenziamenti di massa, contro il PNRR e la finanziaria

di lacrime e sangue che ancora una volta distribuisce miliardi alle imprese e lascia a bocca asciutta i lavoratori e le masse popolari), è arrivato il momento di aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse, che coinvolga tutte le forze politiche, sindacali, sociali antidraghiane, tutte le anticapitaliste e gli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella Cgil, nei sindacati di base, nelle assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei Centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo e il costituzionalismo ed elaborino insieme una piattaforma di lotta comune e decidano insieme le iniziative di lotta da adottare per rispondere colpo su colpo ai padroni e al governo Draghi.

mezzo scorso, svoltesi entrambe nella capitale.

Una lotta che deve espandersi, per giungere in tempi brevi alla proclamazione di uno sciopero generale generalizzato. Ha concluso il suo intervento con queste parole: "Ma questo non basta. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze

politiche, sindacali, sociali e culturali che non siano ingabbiate nel riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo per un'opposizione netta, intransigente, senza esclusione di colpi, sconti e soste al governo Draghi, inquadrata in un'ottica anticapitalista".

Da segnalare che a Pisa, in contemporanea e a pochi pas-

si dalla manifestazione a cui ha partecipato il PMLI, c'è stato il presidio organizzato dal sindacato Cub e dagli "Studenti No green pass", sempre nel quadro del "No Draghi Day". Una manifestazione separata per alcune divergenze sul trattare o meno il tema del Covid.



Pisa, 4 dicembre 2021. Il cartello del PMLI per lo sciopero generale contro il governo alla manifestazione per il No Draghi day (foto Il Bolscevico)



L'intervento di Andrea Cammilli per il PMLI durante la manifestazione (foto Il Bolscevico)

NAPOLI

Qualificata partecipazione dei lavoratori della manutenzione della Campania. Il PMLI sfila al fianco dei combattivi disoccupati di Scampia



Il PMLI sfila a fianco dei disoccupati di Scampia (foto Il Bolscevico)

Redazione di Napoli

Sabato 4 dicembre a Napoli migliaia di operai, precari, disoccupati, ma anche insegnanti e studenti, hanno partecipato alla manifestazione indetta dai sindacati di base, con una partecipazione rilevante dell'USB Campania e di spezzoni di Si Cobas, Potere al Popolo, PRC, PC, Carc, PMLI.

Dall'inizio in piazza del Gesù fino alla fine in piazza Trieste e Trento, è stata attivamente presente la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, guidata dal compagno Andrea, con i manifestanti che hanno gradito la nostra partecipazione visti i diretti attestati di stima per il lavoro politico soprattutto al fianco dei lavoratori e le lavoratrici della manutenzione campana (ex "Bros"). I marxisti-leninisti partenopei hanno distribuito centinaia di volantini che reca-

vano la parola d'ordine: "Diritto di manifestare senza divieti. Lavoro. Blocco dei licenziamenti, aumenti salariali, abrogare la legge Fornero, sicurezza sul lavoro. Sciopero generale, sciogliere Forza Nuova. Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia. Uniamoci contro il capitalismo e il governo del banchiere massone Draghi per il socialismo e il potere politico del proletariato". La bandiera rossa del Partito ha sventolato per tutto il corteo al fianco dei combattivi disoccupati di Scampia il cui leader, da tempo conosciuto dai nostri compagni, ci ha salutati e abbracciati; così è successo per il combattivo spezzone degli operai ed operaie della manutenzione integrata delle strade provinciali della Campania in lotta per essere finalmente assunti a tempo indeterminato all'interno della

Regione, senza alcuna ulteriore proroga da parte della giunta De Luca.

Forte la rappresentanza dell'USB Campania che ha criticato duramente i sindacati confederali che "prima annunciano gli scioperi generali e poi si rifugiano nella concertazione", criticando aspramente il governo Draghi e i ministri Giorgetti e Orlando, incapaci su sviluppo e lavoro di dare un effettivo impulso sia al blocco dei licenziamenti, sia a salvare le fabbriche storiche come la Whirlpool di Napoli. Concordiamo con quanto dichiarato dai sindacati di base, ossia che il "governo Draghi fin dalla sua nascita non ha fatto altro che aumentare le disuguaglianze, attaccare i lavoratori e i settori più deboli del Paese, a difesa delle grandi imprese e delle rendite finanziarie".



Il compagno Andrea (a sinistra) che ha guidato la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del Partito. Accanto il compagno Raffaele (foto Il Bolscevico)



Le lavoratrici e i lavoratori della Leonardo Aerostrutture in lotta in difesa dell'occupazione durante il corteo (foto Il Bolscevico)

CATANIA

Centinaia di lavoratrici e lavoratori, disoccupati, precari, pensionati e tanti studenti in piazza. Ampia diffusione dei volantini del PMLI. Una giovane lavoratrice chiede di sventolare la bandiera del Partito

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Per sabato 4 dicembre a Catania i sindacati di base hanno indetto una giornata di lotta unitaria contro il governo Draghi.

Dopo diversi incontri con la Digos per patteggiare il percorso del corteo, in base al nuovo regolamento del ministero degli Interni che impone lo svolgimento dei cortei e dei presidii al di fuori dei centri urbani, si è giunti a una mediazione con un percorso cuscinetto fra centro storico e semi periferia.

Il concentramento in piazza Cavour (borgo) dove diverse centinaia di manifestanti, lavoratori, disoccupati, precari e tanti studenti, e con una numerosa partecipazione di pensionate e pensionati, si sono ritrovati con unità generazionale e popolare per partecipare al combattivo corteo contro il governo Draghi.

I promotori della giornata di lotta, sindacati di base Cobas, Cub, USB Catania, hanno steso un documento: "Una maggioranza di governo, che include di fatto tutti i partiti presenti

la Scuola) ed eliminare i brevetti sui vaccini; Impedire la deriva autoritaria che oggi limita il diritto di manifestare".

Poi le rivendicazioni per la Sicilia e più in particolare per Catania: "Mandare a casa il governo Musumeci, incapace, persino, di spendere i finanziamenti europei". E per Catania: "Chiediamo un piano straordinario per l'edilizia scolastica, particolarmente urgente dopo i drammatici eventi dell'ultimo periodo, per mettere in sicurezza lavoratori e lavoratrici, studentesse e studenti. Contrastiamo i sindacati concertativi, il padronato e il Comune che inaugurano la stagione dei ribassi sui salari dei servizi scolastici ed educativi: gli Assistenti alla Diverse Abilità che operano nelle Scuole Pubbliche in caso di assenza degli studenti avranno lo stipendio decurtato del 50%. Chiediamo un piano di risanamento urbano, dopo le ultime devastazioni, frutto della devastazione speculativa del territorio. Chiediamo un piano straordinario per il diritto all'abitare e l'immediato blocco degli sfratti per morosità non colpevole. Chiediamo lo sviluppo

la provincia di Catania dando un contributo militante alla lotta contro il governo Draghi condividendo il documento unitario.

I compagni oltre a portare la gloriosa bandiera del PMLI con la falce e martello e l'effigie di Mao, il simbolo del socialismo e della lotta del proletariato, indossavano il "corpetto" con i manifesti contro il governo Draghi e per lo sciopero generale attirando l'attenzione dei manifestanti. Distribuiti i volantini con l'appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, ai partiti con la bandiera rossa ad aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia, volantino accettato con interesse. Inoltre diffusi i volantini con la parola d'ordine "Diritto di manifestare senza divieti, lavoro..." e quello di invito a leggere Il Bolscevico e a inviare articoli. Tante proficue discussioni con manifestanti.

Durante il corteo il compagno Sesto Schembri, a nome del PMLI, ha preso la parola denunciando il sistema economico e politico fondato sul profitto e le disuguaglianze sociali e invitando a prendere coscienza in che mondo viviamo, e quale



Catania, 4 dicembre 2021. Un'immagine del combattivo corteo No Draghi day. Con la bandiera del PMLI e impegnato nella diffusione Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della Provincia di Catania del Partito (foto Il Bolscevico)

in Parlamento, sta utilizzando la "finanziaria" e le ingenti risorse del PNRR per soddisfare i diktat dell'UE e della Confindustria e colpire ulteriormente lavoratori e lavoratrici, donne, giovani e disoccupati".

"Prosegue la nostra mobilitazione per: La difesa del salario e del reddito; Una organizzazione oraria del lavoro che tenga conto delle esigenze delle lavoratrici madri; La difesa del welfare e delle pensioni; Investimenti straordinari per la sanità e la scuola pubblica; Contrastare l'aumento dei prezzi e delle tariffe; Bloccare delocalizzazioni licenziamenti e la privatizzazione dei servizi pubblici; Misure vere di lotta contro la violenza sulle donne e contro omosessualità; Un reale sostegno alle Case Rifugio e ai Centri Antiviolenza; Tutelare la sicurezza nei luoghi di lavoro; Fermare l'autonomia differenziata che acuirebbe ulteriormente le differenze all'interno del Paese; Contrastare il super Green pass e l'obbligo vaccinale selettivo (come per il personale del-

delle reti infrastrutturali, della viabilità, per un turismo eco sostenibile".

Il combattivo corteo percorre un tratto di via Etnea, viale Regina Margherita, via Tomasselli, piazza San Domenico, via Plebiscito, via Antico Corso per concludersi nella storica piazza Dante. Durante il percorso si sono svolti dei comizi volanti toccando i temi del documento citato. Documento condiviso da un largo fronte unitario su obiettivi comuni contro l'attuale governo Draghi con tutto il parlamento di fatto al suo servizio dei padroni e della grande finanza della Ue imperialista.

A chiudere la giornata di lotta in piazza Dante, Orazio Vasta dell'Usb fa un bilancio positivo della partecipazione unitaria, toccando i problemi che assillano la città di Catania, con critiche alla giunta di "centro-destra" Pogliese incapaci di affrontare le problematiche e ribadendo le rivendicazioni del documento per Catania.

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula "Stalin" del-

mondo vogliamo, che per noi marxisti-leninisti è il socialismo. A coronare un bel pomeriggio di lotta, una giovane lavoratrice ha chiesto di portare e sventolare la gloriosa bandiera del PMLI.

Hanno aderito al corteo: Potere al Popolo Catania, Rete antiviolenza Ragna-Tela, PCL; Lavoratrici e lavoratori contro il Green pass; Cub Sur Sicilia; Cub Sur Ali Terme (Messina); Cub Sur Calatino, Cub Sur Catania, Flaica Cub Catania, Cub Trasporti Catania, Cub Poste Catania, Cub Coordinamento per le internalizzazioni dei servizi socio educativi e delle diverse abilità, Cub Scuola Enna/Caltanissetta, Associazione Docenti ed ATA, PMLI, Circolo Città Futura Catania, ASIA USB Catania, CittàFelice, Rete Antirazzista Catania, SLANG USB Catania, Red Militant, Azione Civile, PCI, Spazi Sociali Catania, CAS Collettivo Autonomo Studentesco, Comitato contro la privatizzazione degli Aeroporti di Catania e Comiso, Comunità TerraeLiberAzione, Lotta Continua Sicilia.

Governo, istituzioni e sindacati confederali immobili

GKN RIAPRE LA PROCEDURA DI LICENZIAMENTO

I lavoratori non mollano la piazza: "nessun posto di lavoro deve essere perso, nazionalizzare la GKN sotto il controllo operaio"

PRESENTATA IN PARLAMENTO LA LEGGE ANTIDELocalizzazioni. IN ARRIVO ANCHE UN PIANO DI REINDUSTRIALIZZAZIONE DEL SITO ELABORATO DAI LAVORATORI

A quasi 5 mesi dall'apertura della prima procedura di licenziamento collettivo avviata il 9 luglio scorso e poi bloccata dal Tribunale del lavoro di Firenze che il 19 settembre ha accolto il ricorso presentato dai lavoratori per violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori rilevando un comportamento antisindacale da parte dell'azienda, il 30 novembre il gruppo finanziario inglese Melrose, proprietario dello stabilimento GKN di Cambi Bisenzio alle porte di Firenze, è tornato alla carica e ha annunciato la riapertura di una nuova procedura di licenziamento collettivo.

La notizia non ha però colto di sorpresa i lavoratori e il Collettivo di fabbrica che a partire dallo stesso pomeriggio del 30 novembre e nei giorni a seguire hanno organizzato alcuni partecipati e combattivi presidi sotto il comune di Firenze a Palazzo Vecchio, alla Regione, in prefettura e in piazza Unità di Italia per sollecitare il governo, le istituzioni locali e i vertici confederali a intervenire subito per impedire la delocalizzazione dello stabilimento e la perdita di oltre 500 posti di lavoro.

"Per noi era preventivabile - precisa in una nota il Collettivo - che Gkn Firenze si preparasse a riaprire la procedura di licenziamento da dicembre, probabilmente già da domani. In questo modo i 75 giorni della procedura ricadrebbero nel periodo delle festività, dicembre e gennaio, quando il Paese si ferma per le festività e la mobilità è più difficile".

Mentre Dario Salvetti, membro del Collettivo di Fabbrica e della Rsu, insieme ai lavoratori in presidio denunciava: "Ieri sera avevamo un incontro con i vertici della Regione, della Città metropolitana di Firenze e del Comune di Campi Bisenzio e il consulente che doveva illustrare le proposte di reindustrializzazione della fabbrica. Nella notte l'incontro è stato annullato e poi improvvisamente riconvocato questo pomeriggio da remoto e non sappiamo perché. Quello che appare chiaro è che sopra la nostra testa ci siano delle trame. Ora ci devono dare il piano di reindustrializzazione, quello che dicono hanno approntato da inizio novembre ma che non ci viene mai fatto vedere. Forse perché a Gkn interessa solo trovare una giustificazione morale per far ripartire la procedura di licenziamento, e per estorcere una cassa integrazione per cessata attività allo Stato e ai sindacati... La commedia è finita".

Francesco Borgomeo, indicato dalla GKN come il consulente "pronto a rilevare l'azienda e disponibile a portare altri potenziali investitori al tavolo" in realtà non ha ricevuto nessun mandato da parte della multinazionale inglese che nei giorni scorsi ha anche ammesso che da ottobre ad oggi non ha prodotto nessun piano di industrializzazione.

Inoltre la Irses di Borgomeo, società di consulenza specializzata nella riconversione in-

dustriale, sottolineano ancora i lavoratori, ha tra le attività principali alcune produzioni che fanno capo al cosiddetto "ecodistretto ceramico" del Lazio con alla testa Saxa Gres spa che è gestita da fondi finanziari esattamente come Melrose. Mentre i due potenziali investitori che Borgomeo rappresenterebbe - uno per produrre macchinari per l'industria farmaceutica, e l'altro per produrre componenti per energie rinnovabili - fanno venire subito in mente agli operai la "truffa fotovoltaica" dell'Isi dopo la chiusura della Electrolux a Scandicci.

"Gkn si vanta di un processo di reindustrializzazione che per noi è un raggio potenziale - spiegano i lavoratori in una nota - come del resto è già avvenuto in questo Paese dove si fanno firmare cessazioni di attività e ammortizzatori per cessazione di attività con la promessa dell'arrivo di fantomatici compratori che puntualmente si ritirano una volta che il fondo finanziario e multinazionale sono scappati... Noi chiediamo garanzie chiare: prima si discute del piano di continuità produttiva e occupazionale, del mandato di vendita che Gkn ha dato al suo advisor. Tutto ciò avvenga sotto la supervisione del Ministero, di Invitalia, delle organizzazioni sindacali e dell'assemblea permanente dei lavoratori. Chiediamo che chi arriva mantenga lo stesso patrimonio di diritti conquistati in questi anni e gli stessi livelli occupazionali. Noi abbiamo già la nostra proposta per il futuro di Gkn, capace di tenere insieme un piano per la nazionalizzazione con una prospettiva concreta di reindustrializzazione del sito produttivo con la creazione di un polo pubblico per la mobilità sostenibile".

È altresì curioso notare che, dopo 5 mesi di silenzio durante i quali "Il governo - come hanno detto più volte nel corso delle ultime manifestazioni Dario Salvetti e Matteo Moretti del Collettivo di Fabbrica - aveva tutto il tempo di intervenire con un decreto di urgenza o con un disegno di legge antidelocalizzazioni che impedisse per l'ennesima volta uno scempio simile", in concomitanza con la nuova procedura di licenziamento è ripartita anche la campagna di imbonimento dell'opinione pubblica da parte dei mass media di regime con roboanti articoli sui giornali che alludono a fantomatici acquirenti e piani di rilancio e investimono industriale inesistenti nel tentativo di mettere in cattiva luce la lotta dei lavoratori che giustamente non accettano di firmare accordi al buio e vogliono prima vedere e toccare con mano chi sono questi nuovi investitori e soprattutto qual è il piano industriale che intendono portare avanti per non rischiare di fare la fine di tanti altri lavoratori ai quali negli anni passati erano stati promessi mari e monti e poi, appena finito il clamore delle proteste, sono stati comunque licenziati, cassintegrati o costretti ad accettare



Firenze, 4 dicembre 2021. Il combattivo Collettivo di Fabbrica della GKN anima il corteo svoltosi dopo il Presidio regionale No Draghi day (foto Il Bolscevico)

condizioni di lavoro e di salario peggiori.

Per rispondere colpo su colpo a questa campagna mediatica, nei giorni scorsi il Collettivo di fabbrica ha allestito anche un ufficio stampa raggiungibile all'indirizzo collettivo.gkn.stampa@gmail.com a cui "inviare contatti stampa che ritenete rilevanti, così da poter ampliare la nostra capacità di raggiungere le redazioni più sperdute. Abbiamo creato sia una mailing di giornalisti che un gruppo whatsapp della stampa a cui veicolare informazioni" per "tenere alta l'attenzione su ciò che accadrà nei prossimi giorni in fabbrica, sulle sorti della vertenza e nella piana fiorentina. E sarebbe altrettanto importante se riusciste a consolidare gruppi di appoggio e con-

troinformazione sui vostri territori. Ora più che mai dobbiamo stare appiccicati al collettivo di fabbrica, perché quella battaglia è diventata sempre più la lotta di tutte e tutti, e non solo per difendere 500 posti di lavoro, ma anche per alimentare un processo che parla di diritti del lavoro, transizione ecologica e sociale. C'è bisogno di far ripartire il sostegno attraverso versamenti nella cassa di resistenza: Cassa di resistenza lavoratori GKN Firenze IT24C0501802800 000017089491 Causale: donazione cassa di resistenza Gkn".

Dal 9 luglio i lavoratori e il Collettivo di fabbrica GKN hanno proclamato lo stato di agitazione e l'assemblea sindacale permanente dentro la fabbrica e quotidianamente lottano con grande coraggio e determina-

zione nelle piazze di tutta Italia.

Grazie al corretto utilizzo della democrazia diretta, con tutto il potere all'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori, e alla pratica di una giusta politica di fronte unito con tutte le realtà operaie in lotta, i sindacati combattivi, i partiti e le organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe, la vertenza GKN è riuscita a conquistare la fiducia, il sostegno e la solidarietà di un'intera comunità.

La GKN è diventata il fronte di lotta più avanzato e combattivo in tutto il territorio nazionale e ha rivitalizzato le storiche forme di lotta e organizzative del movimento operaio come il presidio permanente della fabbrica, la cassa di resistenza e il servizio d'ordine operaio.

Mai negli ultimi decenni si

è vista una battaglia sindacale guidata da un Collettivo dei lavoratori della fabbrica che non si limita a lottare nelle piazze per difendere il proprio posto di lavoro ma vuole contare nelle scelte future dell'azienda proponendo anche soluzioni "istituzionali" (come ad esempio la proposta di legge contro le delocalizzazioni elaborata dagli stessi lavoratori col sostegno di un gruppo di avvocati e giuristi solidali e presentata nelle settimane in parlamento) e elaborando progetti di riqualificazione industriale come ad esempio quelli illustrati il 5 dicembre nel corso dell'assemblea svolta in collaborazione con la scuola Sant'Anna di Pisa e un gruppo di ingegneri e ricercatori per redigere un piano di reindustrializzazione del sito che preveda la nascita di un polo per la mobilità sostenibile e la proposta di nazionalizzazione della fabbrica sotto controllo operaio.

Da mesi il Collettivo GKN è impegnato in un tour nazionale per portare sostegno e solidarietà alle altre migliaia di lavoratori in lotta contro i licenziamenti dal Nord, al Centro e Sud Italia, con l'obiettivo di unire tutte le vertenze a cominciare dalla Embraco, Whirlpool Napoli, Bekaert, Electrolux di Scandicci, Air Italy, Alitalia, Ita, Ilva, Piombino, Giannetti Gomme, Blutech, in un'unica lotta e insorgere insieme contro la tracotanza padronale e il governo del banchiere massone Draghi che ne regge le sorti e ne cura gli interessi grazie anche al collaborazionismo dei vertici sindacali che hanno accettato lo sblocco dei licenziamenti e finora non ha mosso un dito per impedire la delocalizzazione della GKN.

Due documenti del Collettivo di fabbrica GKN di Firenze

7 garanzie e regole per la trattativa

Embraco, Whirlpool Napoli, Bekaert, Electrolux di Scandicci, Air Italy, Alitalia, Ita, Ilva, Piombino, Blutech...

Si scrive reindustrializzazione, si legge raggio. E non è l'eccezione, ma la regola. Si ripete con tale regolarità che non può essere casuale. Assomiglia semmai a un metodo consolidato. Forse sarebbe il caso che il giornalismo di inchiesta, di approfondimento, solidale o militante, iniziasse a mettere tutti i casi in fila e a dire al paese la verità: sembra quasi ci sia un metodo, una tecnica, un'arte nel chiudere le aziende e portare a spasso i lavoratori licenziati a suon di ammortizzatori, tavoli ministeriali e promesse.

Il copione è sempre lo stesso. Arrivano i licenziamenti, la chiusura, la delocalizzazione. Si fa qualche sciopero, qualche dichiarazione indignata, qualche presa di posizione forte ma

dopo appena qualche settimana si inizia a convincere l'opinione pubblica che non si può impedire a una multinazionale di scappare. E sul più bello spunta una manifestazione di interesse, un compratore, una nuova possibilità, un consorzio, una cordata, uno sciecco, un gruppo industriale indiano. A volte si arriva proprio al passaggio di proprietà, altrimenti nemmeno a quello.

Ad ogni manifestazione di interesse, ad ogni mezzo accordo firmato, si sprecano i titoli dei giornali: soluzione, spiraglio, speranza. L'opinione pubblica si appaga e così capita che addirittura quando incontri il conoscente al supermercato, il vicino sul pianerottolo, ti dice anche: beh, dai, ora voi siete apposto...

La comunità operaia si trova per la prima volta di fronte a questa situazione. Non ha

memoria dei raggiri già subiti dai propri colleghi con lo stesso meccanismo. E comunque è costretta ad andare a vedere le carte, perché sarebbe bolla come estremista e malfidente se facesse un processo alle intenzioni. Così, mentre tutti si concentrano sul compratore, di solito anonimo e misterioso, la multinazionale scappa. E nessuno la obbliga nemmeno ad una discussione chiara su cosa vende e sulla garanzia della continuità occupazionale e produttiva. Spesso non assolve nemmeno a basilari doveri di bonifica del sito. Né lascia una spiegazione chiara al territorio su come mai ha chiuso e su dove sono finiti i volumi delocalizzati.

In attesa del futuro, lo Stato interviene a suon di ammortizzatori. L'ammortizzatore logora, stanca, fiacca la lotta. Ti parcheggia. Poi arrivano i tavo-

li ministeriali, uno dietro l'altro. Ogni tavolo, una trasferta, bandierine, presidio, una trovata creativa, un picco di ascolti. Magari si firma anche qualche accordo, ma di una genericità disarmante. E quando lo si legge si ha la sensazione che nemmeno il rogito per uno scantinato sarebbe portato avanti con meno garanzie.

Il nuovo compratore poi si delega al momento opportuno. E tu rimani lì, nel limbo. Il vecchio padrone è scappato, quello nuovo non c'è. E finisci per implorare ancora un po' di ammortizzatore. E invecchi. Invecchia la tua professionalità, la tua convinzione, la tua determinazione.

O a volte il compratore arriva. E magari ricatta anche: chiede minori condizioni salariali, sfonda sul terreno dei di-

Licenziamenti, sfruttamento e lavoro nero a Prato

TRIBUNALE E ISPETTORATO CONDANNANO LA TEXPRINT

I lavoratori hanno diritto al reintegro, al pagamento delle ore effettivamente lavorate e ai contributi pensionistici

I PADRONI DENUNCIANO I LAVORATORI E IL SI.COBAS PER LE "VIOLENTE PROTESTE E I DANNI SUBITI"

Dopo la decisione del Tribunale del Lavoro di Prato che lo scorso 22 settembre ha dichiarato illegittimo il licenziamento di Mohammad Afzaal, il primo lavoratore Texprint che aveva presentato ricorso nella prima causa pilota del Si.Cobas contro i vertici della stamperia tessile di via Sabadell nel Macrolotto 2 di Prato, il 1° dicembre è arrivato anche il verbale dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro che ancora una volta dà ragione ai lavoratori che dal 18 gennaio scorso hanno presidiato per 8 mesi di fila i cancelli della fabbrica denunciando le brutali condizioni di sfruttamento e di lavoro a cui erano sottoposti.

Nelle stesse ore, col chiaro intento di "coprire il puzzo di marcio che viene da quella stamperia" la Texprint, attraverso l'Agenzia di Comunicazione Aures, ingaggiata da mesi per curare dietro lauto compenso la strategia comunicativa dell'azienda, ha diffuso un comunicato stampa, anzi una bufala gigante, in cui si annunciava che l'Ispettorato del Lavoro avrebbe concluso gli accertamenti dando ragione all'azienda e riconoscendogli addirittura il ruolo di vittima delle violente proteste dei lavoratori e del Si.Cobas. "I violenti ricatti - si legge fra l'altro nel comunicato-stampa-bufala - non sono riusciti a piegare la volontà del management che è riuscito a evitare la chiusura e il fallimento nonostante un danno di due milioni di euro, garantendo lo stipendio ai restanti 66 dipendenti, ulteriori vittime dei reati commessi dal sindacato".

Non solo. Nel comunicato stampa la Texprint travisa ed enfatizza ad arte anche la notizia secondo cui i due responsabili del Si.Cobas di Prato-Firenze, Luca Toscano e Sarah Caudiero, saranno processati insieme a

25 lavoratori con le ipotesi di violenza privata, danneggiamento, lesioni e percosse. Reati che, secondo la Texprint sarebbero stati commessi dai lavoratori in lotta durante il picchettaggio dei cancelli della fabbrica.

Insomma una sporca operazione mediatica studiata a tavolino dall'ufficio disinformazione della Texprint col chiaro intento di ribaltare la realtà dei fatti fino ad arrivare a confondere le vittime, cioè i lavoratori sfruttati e oppressi, manganellati, denunciati, multati, aggrediti a calci, pugni e perfino con l'acido, presi a bastonate e mattonate in testa; con i loro aguzzini, ossia i padroni della Texprint, che invece realizzano profitti da capogiro proprio sulla pelle di chi è costretto a lavorare 12 ore al giorno per sette giorni su sette, senza alcun diritto e tutele sindacali in cambio di un salario da fame che si aggira intorno agli 800 euro al mese.

Quello che la Texprint definisce un rinvio a giudizio è in realtà una semplice citazione in giudizio che, come prevede il codice per questo tipo di accuse, è stata fatta direttamente dal magistrato inquirente sulla base delle presunte formulate dalla Texprint e non ha passato il vaglio di un giudice. La stessa Texprint ne sarebbe venuta a conoscenza facendo un accesso agli atti dopo la chiusura delle indagini per difendersi davanti al giudice del lavoro. Tra l'altro a nessuna delle parti in causa sono stati notificati gli atti del procedimento anche perché la prima udienza è stata fissata al 3 marzo 2025.

In un lungo post pubblicato sulla pagina facebook, il Si.Cobas Prato-Firenze precisa che "i risultati dell'ispezione sono stati notificati ai lavoratori. Il contenuto delle lettere (che abbiamo deciso di pubblicare inte-

gralmente, al contrario della Texprint) si può riassumere così: alla Texprint c'è sfruttamento, chi ha scioperato ha sempre avuto ragione. L'Ispettorato ha accertato: periodi di lavoro nero per 16 lavoratori iscritti al Si.Cobas. Turni di 12 ore al giorno per 7 giorni alla settimana per tutti i lavoratori che hanno scioperato in questi mesi. Utilizzo di contratti di apprendistato fasulli".

Pertanto, continua il post: "L'azienda è diffidata a 'regolarizzare i rapporti di lavoro in nero' e 'registrare sul Libro Unico le ore di lavoro effettivamente prestate ed accertate, con le maggiorazioni previste dalla legge'.

Inoltre, 'la sede INPS di competenza procederà all'addebito della contribuzione evasa'".

Mentre per quanto riguarda il tanto sbandierato "rinvio a giudizio" dei lavoratori protagonisti della vertenza, il Si.Cobas in un altro post sottolinea che: "Non c'è mai stato un rinvio a giudizio! Non c'è un nuovo procedimento, nessun giudice si è ancora espresso sulle accuse fatte dalla Texprint contro



Prato, 29 settembre 2021. I lavoratori della Texprint in corteo per festeggiare la vittoria ottenuta con la loro dura lotta

ai lavoratori in sciopero. C'è stata solo la fissazione dell'udienza del procedimento che è iniziato ad Aprile 2021 (7 mesi fa!) su cui già ampiamente ci siamo espressi. Nell'udienza che ci sarà nel 2025 andremo a smon-

tare le assurde e gravi accuse mosse contro chi ha scioperato, che oggi si reggono sulle calunnie di un pugno di crumiri. Lo faremo con la serenità di sempre, e la consapevolezza di stare dalla parte giusta".

Inflazione al 3,8%

CAROVITA: 1.346 EURO ANNUE IN PIÙ A FAMIGLIA

TAGLIARE LE TARIFFE, AUMENTARE I SALARI

A novembre, secondo le più recenti stime dell'Istat, l'inflazione è salita del 3,8%, un livello che non si registrava da settembre del 2008.

L'accelerazione dell'inflazione, secondo l'istituto di statistica, è in gran parte dovuta ai prezzi dei beni energetici (da un aumento del 24,9% di ottobre a quello del 30,7% a novembre) e, in particolare, a quelli della componente non regolamentata (da 15,0% a 24,3%), mentre la componente regolamentata, pur mantenendo una crescita molto sostenuta, registra un lieve rallentamento (da 42,3% a 41,8%).

Accelerano rispetto a ottobre, seppure in misura minore,

anche i prezzi dei beni alimentari sia lavorati (da 1,0% di ottobre a 1,7% di novembre) sia non lavorati (da 0,8% a 1,5%) e quelli dei servizi relativi ai trasporti (da 2,4% a 3,6%).

L'aumento del prezzo del gas è dovuto anzitutto all'aumento della domanda dell'industria manifatturiera nella congiuntura economica post lockdown e della richiesta di energia conseguente all'irrigidimento delle temperature che dovrebbe interessare l'intera Europa nel mese di dicembre. I contratti future sul gas contrattati alla Borsa di Amsterdam, che è la borsa di riferimento del prezzo del gas europeo, aumentano del 6,2% per cui il prezzo raggiun-

ge i 99,2 euro per megawattora, dopo aver toccato un massimo di 101 euro. Sono in forte rialzo anche i prezzi dell'elettricità a dicembre di Germania (un aumento del 20% per cui il prezzo raggiunge i 241 euro al megawattora) e Francia (aumento del 21%, per cui l'elettricità raggiunge i 384 euro).

Tornando all'Italia, i dati dell'Istat indicano che su base annua accelerano sia i prezzi dei beni (da 4,2% a 5,3%) sia quelli dei servizi (da 1,3% a 1,7%).

Per le famiglie questi aumenti sono un vero e proprio salasso, perché l'inflazione al 3,8% significa, per una coppia con due figli, un aumento del costo della vita pari a 1.346 euro

su base annua, di cui 524 euro solo per abitazione, acqua ed elettricità, e 567 euro per i trasporti. Per una coppia con un solo figlio, la maggior spesa annua è pari a 1.247 euro, di cui 526 euro per l'abitazione e 494 euro per i trasporti. In media per una famiglia il rialzo complessivo sarà di 1.043 euro, di cui 493 euro per l'abitazione e 363 euro per i trasporti.

Di fronte a una simile situazione, il governo Draghi è immobile e si limita ad adottare misure inefficaci mentre dovrebbe intervenire tempestivamente per tagliare le tariffe e aumentare i salari e le pensioni, soprattutto per le fasce economiche più svantaggiate.

DALLA 8ª

ritti. E magari, dopo poco, si dilegua senza nemmeno aver riavviato la produzione. O a volte, peggio ancora, prende soldi pubblici e poi scappa. E finisci in seconda serata in qualche trasmissione dove qualche giornalista virtuoso scopre che in realtà il compratore era l'amico dell'amico degli amici.

E allora si aprono a volte an-

che inchieste, procedimenti. Che forse ti daranno ragione un giorno. Ma sarà "la ragione del ciuccio" perché intanto tu non hai più un lavoro, una comunità, un gruppo. Non sei più nessuno.

Noi non siamo diversi da tutti quelli che ci hanno preceduto. Noi siamo uguali: stessi problemi, debolezze, dubbi. Ma dobbiamo portare con noi l'esperienza di tutti. Saremo diversi se saremo tutti.

Per questo, chiediamo garanzie e regole di ingaggio chiare nella trattativa:

1. Decretazione d'urgenza sul caso Gkn: si decreti che una azienda pluridecretata per condotta antisindacale non può riaprire la procedura di licenziamento senza approfondimenti sulla reale dinamica della chiusura.

2. Approvate subito la legge antidelocalizzazioni

3. Accordo immediato sul-

la continuità occupazionale e dei diritti come prerequisito per qualsiasi scenario futuro. Lo firmo ora.

4. Nessuna discussione sul compratore se prima non si discute del venditore e del mandato di vendita. La vendita deve avvenire in continuità produttiva

5. L'attivazione di qualsiasi ammortizzatore per riorganizzazione è vincolato e successivo a un preliminare di vendita, non il contrario.

6. Lo Stato intervenga come ponte pubblico a garanzia della transizione o direttamente con la nazionalizzazione

7. Non abbiamo in mente una nazionalizzazione sullo stile Ilva o Alitalia. Ma un intervento pubblico che avvenga con il contributo delle competenze e delle intelligenze del territorio e sotto la garanzia e la supervisione dell'assemblea permanente dei lavoratori.

Per queste ragioni e tante al-

tre: 5 dicembre, assemblea dei lavoratori e delle competenze solidali. Per il polo pubblico della mobilità sostenibile, per il nostro piano di reindustrializzazione.

Noi siamo tutti, noi siamo patrimonio collettivo.

Loro delocalizzano, noi territorializziamo.

Siamo classe dirigente, siamo il piano di rilancio.

Collettivo Di Fabbrica - Lavoratori Gkn Firenze
29 novembre 2021

Quale piano di reindustrializzazione?

Con grosso nostro stupore - si fa per dire - l'incontro fissato stamattina dove dovevamo ricevere le informazioni sul piano di reindustrializzazione è saltato nella notte. Senza che noi sapessimo nulla e senza spiegarci il perché. Lo si riconvocò subito in mattinata, con le stesse caratteristiche.

Oggi probabilmente arriverà anche la riapertura della procedura di licenziamento. Fatta proprio sotto le feste e dopo che l'avvocato dell'azienda aveva detto qualche giorno fa: "Nessuno ha licenziato 430 persone e nessuno in questo momento

ha voglia di licenziarle"

Evidentemente vi piacciono i piani ben riusciti: un territorio ipnotizzato dal termine "reindustrializzazione", una azienda che distrugge il territorio ma che scrive letterine di dialogo, un Ministero che giunge sempre dopo, un Governo che non si muove, la Lega di Giorgetti che guarda caso invitava alla propria scuola di formazione colui che oggi assiste l'azienda.

Abbiamo chiesto a più riprese di sapere:

- cosa vende Gkn? Il capannone, il ferro a rottame, le com-

messe, il terreno, il rame nei fili elettrici, i topi di Capalle, la società? Senza questa basilare informazione, qualsiasi discussione è fuffa.

- qual è il piano di reindustrializzazione approntato dall'avvisor? Se si sono trovate delle manifestazioni di interesse, le si sarà selezionate sulla base di un piano. Quale?

- chi sono questi compratori? Guarda caso queste informazioni, appena si è lì per lì per conoscerle, svaniscono o non si presentano.

Abbiamo chiesto i seguenti passaggi basilari:

- prima si discute del mandato di vendita. Se si vende il capannone e non la società, il processo di reindustrializzazione è inverosimile e potenzialmente falso. Poi si discute del piano di continuità produttiva e occupazionale. Si deve eseguire la vendita della società in regime di continuità produttiva, occupazionale e con gli stessi diritti acquisiti

- si può fare un preliminare di vendita e legare l'accensione di eventuali ammortizzatori alla riorganizzazione della produzione, non alla sua cessazione.

- chiediamo il ponte pubbli-

co a garanzia di qualsiasi transizione e se i compratori si rivelano farsa, la nazionalizzazione del sito. Noi continueremo ad elaborare il piano di ripartenza dell'assemblea permanente e delle intelligenze solidali del territorio.

Gkn non ha mai acceso un ammortizzatore quando era in produzione perché non lo riteneva opportuno. Guarda caso ora vorrebbe un ammortizzatore per la cessazione d'attività. Gkn ha commesse e volumi e potrebbe far ripartire lo stabilimento in qualsiasi momento e condurre la cessione d'azienda

in continuità. Non lo fa ma pretende che siano i soldi pubblici a farla risparmiare.

Noi non sappiamo se avremo la forza di toglierci di dosso questa ragnatela di parole vuote che state facendo cadere su questa vertenza. È una ragnatela pesante e ben sperimentata. Ma una cosa non smetteremo mai di fare: dire a questo paese la verità. E chiederle a tutti di insorgere.

Collettivo Di Fabbrica - Lavoratori Gkn Firenze
1 dicembre 2021

Lo rileva il rapporto Svimez

5,6 MILIONI DI PERSONE IN POVERTÀ ASSOLUTA, SPECIE AL SUD

NEL MEZZOGIORNO 920 MILA DONNE SENZA LAVORO

Il 30 novembre scorso è stato presentato a Roma il rapporto della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) riguardante il 2021. Il rapporto prevede per l'anno in corso una crescita del Pil del 5% nel Sud, mentre nel Centro-Nord la percentuale sale al 6,8%. Una differenza che dovrebbe quasi ridursi nel 2022, con le stime che indicano una crescita del 4% per il Sud e del 4,2% per il resto del Paese.

Entro il 2023 l'impatto delle manovre di finanza pubblica e del Pnrr al Sud rispetto al Centro-Nord, "dovrebbe impedire al divario di riaprirsi" si legge nel rapporto. Affermazione seguita però da una lunga serie di doverose precisazioni.

Per Svimez: "Il 2020 è stato l'anno terribile nell'Italia del 'doppio divario' Italia/Europa, Sud/Nord. La recessione da Covid si è abbattuta su un'economia nazionale collocata fin dall'inizio del nuovo millennio su un sentiero di progressivo allontanamento dalle più dinamiche economie europee e che nel 2019 non aveva ancora completato, unico caso tra i grandi paesi europei, il suo percorso di recupero dalla lunga crisi 2008-2014.

All'arrivo della pandemia il Pil del Mezzogiorno era ancora sotto di oltre 10 punti rispetto al 2008 e il Centro-Nord era spaccato tra un Nord locomotiva ormai stanca e un Centro sempre più in linea con il Mezzogiorno (-6% rispetto al 2008). In Italia la caduta del Pil si è superata di quasi 3 punti superiore alla media europea (-8,9% contro il -6,1%), anche in virtù della maggiore rilevanza di alcuni comparti, come il terziario, legati al turismo, alla cultura e ai servizi alla persona. Il calo del Pil si è mostrato nel 2020 relativamente omogeneo a livello territoriale: -8,2% nella media delle regioni meridionali e -9,1% nel Centro-Nord, con una punta del -9,4% nel Nord-Est e una dinamica al Centro in linea con la media nazionale (-8,9%). In Italia la più grande recessione dalla Seconda guerra mondiale è stata determinata soprattutto dal crollo della domanda interna. I consumi delle famiglie sono diminuiti dell'11,7% a livello nazionale, la riduzione del reddito disponibile delle famiglie è stata compresa tra il -2,1% del Centro, il -2,8% del Mezzogiorno e il -4,2% nel Nord-Est. La riduzione degli investimenti ha riguardato tutto il territorio nazionale;

anche in questo caso con differenze territoriali coerenti con la diffusione della pandemia, evidenziando cali mediamente più intensi nelle regioni centro-settentrionali (-9,2%) rispetto al Mezzogiorno (-8,5%). Solo in parte il crollo della domanda interna privata è stato compensato dalla crescita della spesa delle amministrazioni pubbliche (+1,2% in Italia) che ha finanziato interventi massicci a sostegno di famiglie e imprese colpite dalla crisi." Questo ultimo dato non ci risulta affatto: come si spiegano infatti 6 milioni di poveri, il divario tra i sessi e tra il Nord e il Sud se fossero stati erogati codesti "massicci interventi"?

Drammatica la condizione femminile

Il rapporto certifica in particolare la drammaticità della condizione femminile: per le giovani donne nel Mezzogiorno l'accesso al mercato del lavoro resta difficile, il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è il 44% al Sud a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord:

"L'emergenza sanitaria ha cancellato in un anno oltre il 40% dell'occupazione femminile creata tra il 2008 e il 2019 riportando il tasso d'occupazione delle donne a poco meno di due punti sopra i livelli del 2008. A subire le perdite maggiori sono stati i segmenti più deboli. Nel Mezzogiorno, dove il segmento debole del mercato del lavoro ha un peso maggiore, l'emergenza sanitaria ha inciso maggiormente: le occupate totali flettono del 3%, le straniere dell'11,8%, le occupate a part-time involontario del 5,6%. Una relativa tenuta si registra esclusivamente per le donne in possesso di titolo di studio terziario. I dati confermano l'importanza del titolo di studio per la partecipazione al lavoro delle donne meridionali, laddove il divario dei tassi di occupazione con il Centro-Nord si riduce a circa 13-14 punti percentuali."

Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120mila unità nel 2021, (-5%, contro -3,3% del Centro-Nord). Quindi buona parte dei divari di genere dell'Italia sono ascrivibili alla situazione delle

regioni meridionali: sono infatti 920mila le donne NEET nel Mezzogiorno (40%, contro il 17% della media europea) che quindi non studiano né lavora-

Aumenta la povertà assoluta

Sono ormai quasi 6 milioni gli italiani in condizione di povertà assoluta, anche qui il Sud prevale sul Centro-Nord, nel quale comunque la povertà assoluta aumenta sia per le famiglie sia per gli individui. Sono oltre 2 milioni le famiglie povere, per un totale di più di 5,6 milioni di persone. Nelle regioni meridionali sono oltre 775mila le famiglie povere per circa 2,3 milioni di persone. Il Mezzogiorno si conferma la ripartizione territoriale in cui la povertà assoluta è più elevata con un'incidenza del 9,4% fra le famiglie (era l'8,6% nel 2019). L'incremento conosciuto dal Sud non deve però ingannare sulla gravità del problema a livello nazionale: nel Nord, infatti, la povertà familiare passa al 7,6%, con un aumento dell'1,8% in un anno. La presenza di minori incide in misura significativa sulla condizione di povertà: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale. Un aspetto peculiare della crisi attuale riguarda l'incidenza della povertà fra le famiglie in cui la persona di riferimento è occupata, cresciuta dal 5,5% al 7,3%. Sono lavoratori poveri, il cui aumento è maggiore al Nord, soprattutto fra le famiglie di operai e assimilati. Crescono forme di lavoro meno stabili e a tempo parziale, soprattutto per le donne, e in settori a bassa produttività e professioni a bassa qualifica."

Vengono indicati anche dati allarmanti in termini di migrazione, denatalità, malasanità, sostegno al reddito, economia sommersa, con una grande precisione, invitiamo i nostri lettori a leggere il rapporto, è facilmente reperibile online.

Rileviamo però intanto il fatto che nell'ambito della relativa "ripresa" dell'anno in corso non viene contemplata l'inflazione galoppante. Secondo alcuni studiosi sta per arrivare un periodo di iperinflazione che potrebbe portare alla disintegrazione di alcune monete (più correttamente valute Fiat) fra le quali il dollaro.

Già nel 2008, al 5° Congresso nazionale del PMLI il compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario Generale del Partito ha affermato: "Il crollo di Wall Street è la pietra tombale dell'egemonia dell'imperialismo americano nel mondo. Gli rimane il predominio militare, ma fino a quando?" Le vittoriose guerre di liberazione contro gli Usa e i suoi alleati, si pensi all'Afghanistan e gli effetti nefasti della pandemia sull'economia Usa, confermano in effetti il crepuscolo dell'ex superpoten-

za "unipolare" di cui ciannava il criminale Bush jr. Tutto questo, cioè lo sviluppo ineguale delle economie dei paesi imperialisti, è la causa principale delle guerre tra i Paesi imperialisti, ecco perché occorre tenere sempre presente che è possibile in qualunque momento lo scoppio di un nuovo conflitto mondiale fra gli Usa e i suoi alleati, fra i quali la Ue, e la RPC socialimperialista e i suoi alleati dall'altra.

In effetti il nostro Paese si può dire che non si sia mai ripreso dalla crisi del 2008, cosa che ricade sulle spalle della Ue e dei governi che hanno preceduto l'avvento della pandemia, che hanno finito con il fare trovare il nostro popolo ancora più impreparato e povero di fronte all'emergenza rappresentata dal Coronavirus, innanzitutto disintegrando il SSN sull'altare del criminale e fallimentare federalismo sanitario, il quale fra l'altro è stato un vero toccasana per i profitti dei pescecani capitalisti e per le mafie in generale, a proposito di queste ultime il rapporto evidenzia la loro crescita, qualitativa e quantitativa, anche durante la pandemia in corso: "Analizzando il coinvolgimento delle organizzazioni criminali in episodi corruttivi, emerge che durante la pandemia uno dei settori più interessati dal fenomeno è stato quello della sanità pubblica: gli appalti e i servizi legati al settore medico-sanitario, il settore della ricerca e sviluppo di nuovi prodotti, nella specie come conflitti di interesse o attività di lobbying, con il rischio, tra gli altri, di immissione nel mercato di prodotti medici contraffatti legati alla pandemia. Il Covid-19 ha portato alla luce il peso che ha avuto il dilagare del fenomeno corruttivo che per anni ha interessato la sanità pubblica e privata e l'impatto dannoso che la distrazione dei fondi pubblici dai servizi essenziali ha avuto sulla qualità della vita delle persone. La sanità è stato un esempio lampante di come la corruzione abbia influenzato la gestione dell'emergenza. La criminalità organizzata ha beneficiato, in particolare, del mercato legato ai prodotti sanitari, tra cui mascherine, dispositivi di protezione ed equipaggiamento medico, che possono servire come mezzo per facilitare altri reati legati alla corruzione, tra cui il riciclaggio di denaro."

Il Pnrr non aiuterà il Mezzogiorno

Quello che proprio non convince di questo Rapporto è la previsione quasi miracolistica che viene effettuata circa l'impiego delle risorse (oltre 200 miliardi di euro) del famigerato Piano Nazionale di Resilienza e Resilienza, destinato solo per il 40% alle regioni meridionali, tanto più che lo stesso Rapporto inquadra giustamente il declino italiano e quindi la contrazione del PIL e l'impoverimento a partire dal 2008, se non dai

primi anni 2000 e quindi dall'avvento dell'euro.

Soprattutto inaccettabile, antipopolare, filo Ue è la ricetta che la Svimez propone:

"La ripartenza nel post-pandemia del sistema-Italia è essenziale all'Ue come al Paese con l'obiettivo di mettere rapidamente a frutto l'enorme rendita fin qui dissipata della posizione strategica del Mezzogiorno nel Mediterraneo dove, invece di esserne il presidio, da anni siamo ospiti. Un modo per dar credito e sostegno alla politica imperialista e interventista del governo Draghi, senza peraltro spendere neppure una parola per stigmatizzare l'ecatombe dei migranti che ha come teatro proprio il Mediterraneo. La Svimez auspica che attraverso il Pnrr sia possibile cogliere l'occasione storica che la repentina presa di coscienza UE, pur tardivamente, offre. È bene essere consapevoli che aver vinto la battaglia sull'ammontare del soccorso non basta. La guerra, infatti, si perderà se ci si limita a puntare all'obiettivo della Resilienza (grande manutenzione digitale-smart di un "motore" usurato) come propone la retorica di "non soffocare il vento del Nord" per "far correre Milano - rallentare Napoli" che poi beneficerà del traboccamento dello sviluppo. Una prospettiva che ben si coglie nell'enfasi con la quale si commenta il "rimbalzo" dell'ultimo trimestre.

La Svimez propone quindi un "progetto di sistema per il Sud" articolato in 3 punti che ricadde la politica interna ed estera della Ue imperialista, che rigettiamo in toto, a cominciare dall'auspicato rilancio delle mega opere speculative quali il ponte sullo Stretto di Messina e l'alta velocità. Come si può pensare che il Pnrr possa portare l'Italia ai livelli pre-crisi 2008, tanto più in piena pandemia e considerando che anche allora non è che il popolo italiano sguazzasse nella ricchezza? Com'è possibile poi accettare che siano in gran parte soldi prestatati, cioè a debito e credere di poterli un giorno restituire alla "benefattrice" Ue e agli strozzini capitalisti senza lacrime e sangue?

Per noi questo Pnrr è totalmente insufficiente tanto quantitativamente, i fondi non sono adeguati alla situazione e c'è una disproporzione da noi già denunciata nella destinazione delle risorse stesse verso il Nord del Paese. Ma soprattutto qualitativamente per noi non è possibile fare affidamento su questo Pnrr per risolvere o anche solo per calmierare i problemi economici e sociali della massa, perché su questi fondi non sono le masse, come dovrebbe essere, ad avere diritto di parola e di gestione, ma la borghesia e i suoi servi di destra e di "sinistra" al servizio, specie nel Sud, delle massomafie e dei colletti bianchi, quindi in ultima analisi non ci vuole molto a comprendere che questa massa enorme di liquidità andrà ad ingrossare i pro-

fitti della classe dominante borghese e dei suoi servi e non certo a fare del bene alle masse, nemmeno per quanto possibile vigente il capitalismo.

Dove sono infatti i soldi a fondo perduto per la piena e sana occupazione? Per la sanità pubblica gratuita e senza ticket? Per la scuola e le università? Per la messa in sicurezza del territorio, dei luoghi pubblici e di vita, lavoro, studio e salute delle masse? Per combattere il divario Nord-Sud e le disparità di genere?

Com'è possibile poi pensare di combattere i cambiamenti climatici finanziando la cosiddetta "green economy" se è lo stesso capitalismo a determinare l'inquinamento? Non esiste un capitalismo dal volto verde, è un vero e proprio ossimoro, per questo per noi la lotta ambientalista va saldamente alla lotta contro il capitalismo.

Anche tra le microimprese o tra gli aspiranti imprenditori oggi disoccupati ormai sul Pnrr prevale il pessimismo perché è del tutto evidente che l'erogazione dei fondi di "sostegno" all'economia saranno distribuiti attraverso le consorziate mafiose e mille cavilli e non potranno in alcun modo favorire nuova ricchezza e sana occupazione, né tanto meno si può pensare di risolvere la Questione Meridionale, vera questione nazionale.

Lo ammette implicitamente la stessa Svimez, quando dice che a fronte di una ripresa della crescita del PIL del 2021 (il cosiddetto effetto rimbalzo dopo l'anno nero 2020) al massimo e se verranno spese come si deve le risorse, il tutto dovrebbe al limite "impedire al divario Nord-Sud di riaprirsi".

D'altra parte come si può dare fiducia ad un piano concepito dalla Ue imperialista e poi articolato e posto in essere dal governo del banchiere massone Draghi, dai vari livelli istituzionali e dalla famelica borghesia nostrana?

Innanzitutto la Ue non sta certo facendo un favore al popolo italiano, quei soldi sono anche frutto della tassazione diretta e indiretta degli italiani incassati dallo stato borghese parte integrante della stessa Ue, quindi spettano di diritto al popolo italiano e sono, lo ripetiamo troppo pochi e a debito. Ma soprattutto come si può pretendere che la Ue imperialista risolva i problemi se essa stessa è parte del problema delle masse popolari europee e quindi italiane essendo imperialista e antipopolare?

Insomma, se gli spietati dati contenuti nel rapporto riguardanti il divario Nord-Sud e gli altri indicatori economici sono certamente preziosi, non condividiamo per nulla la "ricetta" della Svimez per il rilancio dell'economia che poi non è altro che un appoggio mascherato alle politiche del governo Draghi e alle sue "priorità", che per noi invece va buttato giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni al popolo italiano.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 8/12/2021

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

LA "RIFORMA" DELLE TASSE NON DÀ NIENTE ALLA FASCIA PIÙ BASSA E SOLO BRICIOLE A QUELLA MEDIO-BASSA

ESONERO DALLA TASSAZIONE PER I REDDITI FINO A 25 MILA EURO

Il 5 ottobre il Consiglio dei ministri ha approvato il Disegno di legge delega per la "riforma" fiscale, dopo l'accordo raggiunto nella "cabina di regia" con Draghi, il ministro dell'Economia Franco, che ha messo a punto il provvedimento e i rappresentanti dei partiti della maggioranza.

Pezzo forte del Ddl delega è la "riforma" della tassazione, per la quale sono stati stanziati in tutto 8 miliardi, di cui 7 per la riduzione dell'Irpef e 1 per il "superamento graduale" dell'Irap, la tassa sulle attività produttive che va a finanziare la sanità regionale, la cui abolizione è da sempre chiesta a gran voce dalla Confindustria e che Draghi aveva promesso in linea di principio all'ultima assemblea dell'associazione padronale. Nella fattispecie il miliardo, troppo esiguo per l'abolizione in toto, è stato destinato ad abolirla solo agli autonomi, ditte individuali, persone fisiche e start up.

Per quanto riguarda la modulazione dell'Irpef, già annunciata pomposamente a febbraio da Draghi nel discorso di insediamento alle Camere come una "revisione profonda, con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività", in realtà, data la pochezza dello stanziamento a fronte di tanto ambizioso obiettivo, è stato deciso semplicemente di concentrare i 7 miliardi per abbassare le tasse al cosiddetto "ceto medio". Lasciando invece beffata e a bocca asciutta la grande massa dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, che come confermato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Ruffini, contribuiscono per ben il 90% all'intero ammontare dell'imposta sulle persone fisiche. Tale decisione è stata presa all'unanimità nella "cabina di regia" del 25 novembre tra il ministro Franco e i rappresentanti dei partiti che sostengono il governo, recependo le indicazioni della commissione Finanze della Camera presieduta dal renziano Marattin, e sarà formalizzata in un emendamento del governo alla legge di Bilancio.

Una "riforma" regressiva che rafforza l'iniquità

Attualmente ci sono 5 aliquote di prelievo: 23% sui redditi fino a 15mila euro; 27% tra 15 e 28mila; 38% fra 28 e 55mila; 41% tra 55 e 75mila; 43% al di sopra di tale cifra. A questa distribuzione, caratterizzata da una forbice assai ridotta tra le aliquote minima e massima, si è arrivati dopo le controriforme fiscali liberiste degli anni '80, e proseguite anche negli ultimi decenni dai governi sia di "centro-destra" che di "centro-sinistra", che hanno demolito gradual-

mente l'assetto stabilito nel 1974, fino a ridurre gli scaglioni di reddito da 32 agli attuali 5, e altrettanto la progressività (il principio per cui il prelievo aumenta in percentuale all'aumentare del reddito), che andava originariamente dal 10% al 72% (cioè 62 punti di progressività), riducendola fino all'attuale forbice 23%-43%: cioè appena 20 punti di progressività.

Questa "riforma" non solo non inverte tale tendenza, come lo spaventoso aumento delle disuguaglianze degli ultimi decenni, accentuatesi ulteriormente con la pandemia, richiederebbe; ma addirittura la consolida, e per di più all'interno dell'attuale assetto opera una detassazione a favore dei redditi medio-alti. E ciò in base al principio, accampato con suprema faccia tosta da Marattin, che è giusto tagliare le tasse al ceto medio, dal momento che i redditi più bassi pagano già meno tasse!

Dal 2022, infatti, le aliquote diventerebbero 4. Nessun cambiamento per il primo scaglione del 23% fino a 15mila euro. Il secondo scaglione resterebbe uguale (15-28mila euro) ma si applicherebbe il 25% anziché il 27%. Il terzo scaglione si restringerebbe di poco (28-50mila euro) ma con un'aliquota che scende dal 38% al 35%. Sparirebbe l'aliquota del 41% e il 43% si applicherebbe così dai redditi oltre 50mila euro. Sarebbero riviste anche le detrazioni, su cui non sono state fornite molte informazioni, tranne che si prevederebbe il riassorbimento del bonus Renzi, arrivato da 80 a 100 euro, e l'aumento della no tax area, ma solo per gli autonomi, da 4.800 a 5.500 euro.

Sgravi concentrati nella fascia 35-65 mila euro

Dalla tabella acclusa, anche se non tiene conto delle suddette variabili, si possono comunque giudicare gli effetti regressivi della "riforma". Essa non concede infatti alcuno sgravio ai redditi sotto i 15.000 euro, dove si raggruppano milioni di pensionati al minimo, lavoratori precari, in particolare giovani e donne, agricoltori, piccole partite iva, ecc. Concede poche centinaia di euro di sgravi alla gran massa di lavoratori dipendenti e pensionati delle fasce più basse tra i 20.000 e i 30.000 euro, e concentra la maggior parte delle poche risorse stanziatesi sui redditi tra i 35.000 e i 65.000 euro, con 470 euro di sgravio per queste due fasce, fino ad arrivare ad un massimo di 920 euro per la fascia 50-55 mila euro. In termini percentuali gli sgravi più significativi, diciamo uguali o superiori almeno a circa un punto percentuale, si realizzano nell'intervallo tra 30.000 euro e 60.000 euro, con un massi-

Vecchia e nuova Irpef a confronto

Reddito	Vecchia Aliq.	Vecchia Irpef	Nuova Aliq.	Nuova Irpef	Diff. Assol.	Diff. %
15.000	23%	3.450	23%	3.450	0	0,00%
20.000	27%	4.800	25%	4.700	-100	-0,50%
25.000	27%	6.150	25%	5.950	-200	-0,80%
30.000	38%	7.720	35%	7.400	-320	-1,07%
35.000	38%	9.620	35%	9.150	-470	-1,34%
40.000	38%	11.520	35%	10.900	-620	-1,55%
45.000	38%	13.420	35%	12.650	-770	-1,71%
50.000	38%	15.320	35%	14.400	-920	-1,84%
55.000	38%	17.220	43%	16.550	-670	-1,22%
60.000	41%	19.270	43%	18.700	-570	-0,95%
65.000	41%	21.320	43%	20.850	-470	-0,72%
70.000	41%	23.370	43%	23.000	-370	-0,53%
75.000	41%	25.420	43%	25.150	-270	-0,36%
80.000	43%	27.570	43%	27.300	-270	-0,34%
90.000	43%	31.870	43%	31.600	-270	-0,30%
100.000	43%	36.170	43%	35.900	-270	-0,27%

mo di 1,84% per lo scaglione 50-55 mila euro.

Nota che quest'ultimo sgravio, per quanto modesto in assoluto, è più del triplo di quello per lo scaglione 20-25 mila (pari a solo mezzo punto percentuale), e quasi doppio di quello dello scaglione 25-30 mila (pari ad un punto percentuale). Nota altresì che anche i redditi eccedenti i 75.000 euro godono comunque di uno sgravio, grazie all'alleggerimento del carico fiscale sulla parte di reddito fino a tale cifra. Uno sgravio sia pure ridotto a 270 euro fissi (e a decrescere in percentuale), ma pur sempre superiore in cifra assoluta a quello concesso ai redditi fino a 30.000 euro. Un premio del tutto gratuito di 270 milioni di euro al milione di contribuenti al di sopra dei 75 mila euro di reddito, che tra l'altro è diventato oggetto di una vergognosa pantomima tra Draghi, che proponeva di congelarlo per un anno per destinarlo ad alleviare gli enormi aumenti delle tariffe di gas ed elettricità previsti da gennaio - una sorta di "contributo di solidarietà" per offrire un contentino ai sindacati dopo la rottura seguita all'incontro del 2 dicembre - e la Lega e Forza Italia, spalleggiate da Italia Viva, ormai passata armi e bagagli nel campo della destra parlamentare, che invece hanno bocciato a spada tratta la proposta considerando perfino questa una "patrimoniale mascherata".

Niente contro l'evasione fiscale e le rendite parassitarie

Per valutare tutta l'iniquità dell'attuale sistema di tassazione, compreso e a maggior ragione quello "riformato" da Draghi, basti pensare che se dal 2022 un reddito medio-basso di 28.000 euro verrà tassato con un'aliquota media del 25%, a metà degli anni '70 lo stesso reddito medio-

basso, equivalente a circa 4,5 milioni di lire dell'epoca, era tassato con un'aliquota media del 13%, ovvero quasi la metà di oggi. Va poi aggiunto che, a parte l'enorme evasione fiscale - che fa sì che, sempre secondo Ruffini, oltre la metà dei 41 milioni di contribuenti Irpef dichiarati meno di 20 mila euro, solo 40 mila (lo 0,1%) dichiarati più di 300 mila, e solo 3 mila più di un milione di euro - il sistema tributario è tanto esoso sui redditi da lavoro quanto invece generoso con la rendita parassitaria, incluse le eredità e le donazioni in vita che in Italia sono tra le meno tassate al mondo (solo l'1% sui lasciti superiori a 10 milioni, sei volte meno dell'aliquota media del 1995).

Lo ha rilevato anche l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), con un documento che giudica la "riforma" di Draghi e Franco ispirata a "principi e criteri troppo indeterminati" e mancante di elementi di indirizzo "fondamentali per un ridisegno complessivo e organico del sistema tributario". Tra questi l'Upb cita la "revisione delle imposte patrimoniali" e i "regimi agevolati sui redditi da capitale", quali la cedolare secca sugli affitti, i rendimenti dei titoli di Stato e altri dividendi a lungo termine, e per quanto riguarda il "superamento" dell'Irap, mancano le necessarie garanzie sul "finanziamento del fabbisogno sanitario".

Perfino la Confindustria, per bocca del falco Bonomi, ha criticato la manovra fiscale del governo. Certamente perché dopo l'abbuffata di miliardi del PNRR alle imprese avrebbe voluto che anche l'intero pacchetto di 8 miliardi fosse stato destinato ad abbattere l'Irap alle industrie. Tuttavia perfino lui, in un'intervista al *Corriere della Sera* del 27 novembre, non ha potuto non rilevare che per l'Irpef "non c'è un reale sostegno alle fasce deboli mentre lo sconto maggiore si concentra sulla fa-

scia di reddito tra 40 e 45 mila euro", e che "non c'è nulla per giovani e donne, ma si dà il grosso del taglio delle tasse a fasce sociali che non sono le più deboli".

La Cisl capitola, Cgil e Uil proclamano lo sciopero generale

Negli incontri a Palazzo Chigi i sindacati chiedevano che tutti gli 8 miliardi fossero destinati a lavoratori e pensionati aumentando le detrazioni, e soprattutto a sostenere la fascia sotto i 15 mila euro, completamente ignorata invece dal governo, ampliando la no tax area. Ma Draghi ha tirato diritto rifiutandosi di invertire il segno alla "riforma" che ignora o dà solo briciole alle fasce più basse e concentra le poche risorse sulle fasce medio-alte. Dopo la rottura del 2 dicembre, nel tentativo di evitare uno scontro coi sindacati con qualche piccola concessione, Draghi e Franco hanno messo sul piatto 1,5 miliardi per ridurre, solo per un anno, il prelievo contributivo sugli stipendi e le pensioni fino a 35 mila euro, nonché l'aumento di qualche centinaio di euro della no tax area per i pensionati, che sale a 8.500 euro. Briciole insomma, ma che sono bastate a ottenere il consenso del segretario della Cisl, Luigi Sbarra, che si è dichiarato soddisfatto in generale della manovra di bilancio del governo, dissociandosi dall'idea dello sciopero generale e ribadendo la necessità "della partecipazione e della concertazione, verso quel patto sociale indicato anche dal presidente Draghi".

Il segretario della Cgil Landini e quello della Uil Bombardieri non hanno invece ritenute sufficienti le risposte del governo, non solo sul fronte del fisco ma anche - hanno sottolineato in un comunicato - "sul fronte delle pensioni, della scuola, delle politiche

industriali e del contrasto alle delocalizzazioni, del contrasto alla precarietà del lavoro soprattutto dei giovani e delle donne, della non autosufficienza, tanto più alla luce delle risorse, disponibili in questa fase, che avrebbero consentito una più efficace redistribuzione della ricchezza, per ridurre le disuguaglianze e per generare uno sviluppo equilibrato e strutturale e un'occupazione stabile". Pertanto hanno indetto uno sciopero generale di 8 ore per il 16 dicembre, con manifestazione a Roma e altre 4 manifestazioni a carattere interregionale.

Salutiamo con soddisfazione questa decisione, che arriva dopo ben 7 anni dall'ultimo sciopero generale deciso contro il Jobs Act di Renzi. Anche se andava presa molto prima, dal momento che la linea liberista e antisindacale di Draghi sul fisco e su tutti gli altri fronti richiamati da Landini e Bombardieri era già delineata chiaramente nella legge di Bilancio presentata due mesi fa. Giustamente, infatti, la Fiom aveva già indetto autonomamente lo sciopero generale per il 10 dicembre, e anche nella scuola Cgil, Uil e altri sindacati di settore avevano già proclamato uno sciopero generale per la stessa data.

Comunque, meglio tardi che mai. Da parte nostra con l'occasione rilanceremo con forza le nostre rivendicazioni sul fisco, a cominciare dall'attuazione di una vera ed effettiva progressività nella tassazione dei redditi, attraverso una lotta rigorosa all'evasione, erosione ed elusione fiscale e l'unicità di imposta per tutte le fonti di reddito, l'abolizione graduale delle imposte indirette a cominciare dall'Iva sui beni e sui servizi di prima necessità e l'esenzione dall'Irpef dei redditi sotto i 25 mila euro annui indicizzati.

Viva lo sciopero generale CGIL e UIL del 16 dicembre. Si associno i "sindacati di base"

Fortemente voluta dall'assessora Moratti per conto della giunta regionale fascio-leghista

LA CONTRORIFORMA DELLA SANITÀ LOMBARDA CANCELLA LA SANITÀ PUBBLICA PER LA PRIVATA

□ Dal corrispondente della Lombardia

Lo scorso 30 novembre il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato con 48 voti a favore e 26 contrari il progetto di legge 187 relativo alla "riforma" del sistema sanitario fortemente voluto dall'assessora alla Sanità e al Welfare, Letizia Moratti, che di fatto cancella la sanità pubblica. Il testo votato è identico a quello già approvato il 27 ottobre dalla Commissione Sanità della giunta, guidata dal governatore leghista Attilio Fontana, nonostante numerose associazioni fossero scese in piazza in segno di protesta denunciando come il suo unico scopo fosse ingrassare ulteriormente il comparto sanitario privato a cui andranno circa 2,7 miliardi di euro senza alcun beneficio per la sanità pubblica.

La legge regionale inserisce gli obiettivi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il cosiddetto Recovery plan, riguardo case di comunità, ospedali di comunità e assistenza domiciliare integrata ma prevedendo l'apertura ai privati trasforma di fatto in un *business* anche la medicina territoriale e di prossimità. Viene prevista l'equivalenza delle strutture pubbliche e private accreditate, cioè il servizio

pubblico farà da supporto al privato che potrà scegliere dove e come collocarsi. Ai privati viene regalato anche il welfare aziendale perché d'ora in poi un lavoratore iscrivendosi a forme mutualistiche convenzionate con la propria azienda potrà ottenere una sorta di "corsia preferenziale" per prestazioni sanitarie in regime privato senza passare dal servizio pubblico e si creerà quindi un mercato differenziato a seconda del tipo di tutela assicurativa.

In Lombardia, regione che la borghesia negli ultimi anni aveva propagandisticamente presentato come "eccellenza" del servizio sanitario nazionale per avere trasformato le malattie in fonte di profitti aprendo le porte ai privati e dove il 40% della spesa sanitaria era stata destinata alle strutture private convenzionate, nella prima fase della pandemia da Covid-19 gli ospedali sono collassati in pochi giorni facendo raggiungere il primo posto al mondo come numero di morti in relazione al numero di abitanti. Per i privati la malattia è fonte di profitto e quindi le prevenzioni vengono lasciate in secondo piano scegliendo di investire unicamente in prestazioni specialistiche di alto livello trascurando il pronto soccorso e il dipartimen-

to d'emergenza. La medicina preventiva e le strutture territoriali vengono ridotte al minimo, il personale viene privato delle risorse necessarie, i medici di medicina generale divengono carenti, manca l'assistenza domiciliare, le liste di attesa superano molte volte addirittura un

anno di attesa, vengono chiusi servizi di psichiatria e quelli dedicati ai minori e manca il personale nella medicina del lavoro.

Occupandosi solo di cura e non di prevenzione il sistema sanitario non è stato e non sarà in grado in futuro di contrastare la pandemia che si deve

fronteggiare innanzitutto sul territorio in uno stretto rapporto tra popolazione e strutture sanitarie. Non risulta ad oggi presente nemmeno un piano pandemico.

Con la gestione privata i distretti sanitari, le Case e gli ospedali di comunità indirizzeranno gli ammalati bisognosi di

cure verso le loro strutture trasformando il servizio sanitario in una sorta di mercato dove chi avrà disponibilità economica potrà acquistare la cura mentre tutti gli altri attenderanno mesi e mesi. Senza contare che la gestione delle RSA resterà quasi completamente in mano ai privati.

Nella confusione di ruoli, visto che permarranno sia le Agenzie di Tutela della Salute (ATS), sia le Aziende Socio Sanitarie Territoriali (ASST) l'unica cosa certa è che i dirigenti verranno scelti secondo un criterio di spartizione di poltrone assegnate ai partiti borghesi.

In futuro la possibilità di curarsi non dipenderà più da un servizio pubblico ma unicamente dalla disponibilità economica e dalle assicurazioni private. Chi non potrà accedere avrà unicamente una limitata assistenza sanitaria di base.

Dobbiamo invece lottare, come prevede il Programma d'azione del PMLI, per una sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.



Milano, 23 ottobre 2021. Manifestazione in difesa della sanità pubblica svoltasi in piazza Duomo. Il PMLI ha rilanciato con volantini e manifesto la raccolta delle firme alla petizione "riconquistiamo il diritto alla salute" (foto Il Bolscevico)

ACCUSATO DI AVER AGGREDITO UN GENDARME FRANCESE DURANTE LA MANIFESTAZIONE CONTRO LA REPRESSIONE DEI MIGRANTI

Arrestato ed estradato in Francia il No Border e NoTav Emilio Scalzo

Si moltiplicano le iniziative di solidarietà

Nonostante numerose manifestazioni di solidarietà - da ultimo il presidio di solidarietà davanti al carcere delle Vallette, a Torino, lo scorso 1° dicembre, con centinaia di attivisti che si sono mobilitati - Emilio Scalzo, l'attivista No Border e No Tav di 66 anni accusato in Francia di avere colpito un gendarme durante una manifestazione svolta lo scorso maggio, è stato estradato in Francia lo scorso 3 dicembre e attualmente è dete-

nuto nel carcere di Aix-En-Provence in attesa dell'udienza di convalida dell'arresto.

Scalzo è stato consegnato alla polizia francese al confine con l'Italia, dove è stato accompagnato dalla polizia penitenziaria del carcere di Torino, nel quale era stato portato dalla polizia il 1° dicembre su ordine della corte d'appello di Torino, dopo che era stato prelevato dalla sua casa di Bussoleno, in Val Susa, dove si trovava agli

arresti domiciliari dal 24 settembre.

Inutilmente i legali di Scalzo avevano fatto ricorso in Cassazione contro l'extradizione richiesta dalla magistratura francese.

"Il provvedimento è singolare e paradossale" - ha affermato il suo legale Danilo Ghia in un'intervista al Post - in quanto "è stato emesso per via, cito testualmente, della 'presenza costante di un presidio volto a ostacolare la consegna all'autorità francese'". "In pratica, Scalzo - ha concluso l'avvocato Ghia - è stato portato in carcere non perché abbia fatto qualcosa, ma perché fuori da casa sua c'era un presidio di solidarietà".

La vicenda ha inizio lo scorso 15 maggio quando - durante una manifestazione indetta a sostegno dei migranti e contro i governi di Francia e Italia, che secondo gli attivisti non stavano facendo abbastanza per proteggere i migranti - Emilio Scalzo e altri attivisti a favore dei diritti dei migranti vennero caricati da un reparto di gendarmi francesi nell'area tra Claviere, in Italia, e Montgeneve, in Francia, dove ogni anno migliaia di migranti tentano il passaggio.

Negli scontri un gendarme francese finì con un braccio fratturato e - dopo aver visionato i filmati e dopo avere ascoltato il gendarme infortunato - la magistratura della città francese di Gap, che si trova a 100 chilometri dal confine italiano, emise nei confronti di Emilio Scalzo un mandato d'arresto europeo.

Dal filmato visionato dai magistrati francesi è impossibile

attribuire a un militante determinato la responsabilità per l'infortunio, perché essi erano centinaia quando furono caricati dal reparto della gendarmeria, e insieme a loro c'erano numerosi migranti, tuttavia non poco ha contribuito ad attribuire la responsabilità a Scalzo il fatto che egli sia di corporatura assai massiccia e sia un ex pugile dei pesi medio-massimi. Interrogato dai magistrati italiani, Scalzo ha dichiarato di essersi difeso, durante gli scontri, da una prima manganellata di un gendarme, schivandola, e poi avrebbe alzato un bastone, ma solo per proteggersi da una seconda manganellata che stava arrivando, e non per colpire il gendarme: sarebbe stato quindi, secondo il militante, il braccio del gendarme a colpire il bastone e non viceversa. Scalzo ha anche dichiarato ai magistrati italiani di avere, come ex pugile, il pugno proibito, e di non avere quindi mai in alcuna manifestazione, compresa quella francese, usato violenza di alcun tipo.

Così la magistratura transalpina, dopo avere identificato l'attivista e senza peraltro che vi sia alcuna certezza sul fatto che sia stato lui a provocare l'infortunio al gendarme, ha inviato alla procura della Repubblica di Torino, nei confronti di Emilio Scalzo, la richiesta di arresto e di consegna all'autorità giudiziaria francese, tanto che l'attivista fu portato in carcere il 15 settembre scorso e solo dopo nove giorni fu mandato agli arresti domiciliari.

Ex venditore di pesce con un banchetto nei mercati della Val



Torino, 4 dicembre 2021. I NoTav partecipano alla manifestazione No Draghi day e annunciano una nuova Marcia popolare da Borgone a San Didero rivendicando la libertà per Emilio Scalzo

Susa, da anni Emilio Scalzo è uno dei più motivati tra i militanti No Tav e No Border, molto conosciuto tra gli attivisti per la sua grande generosità, soprattutto nei confronti dei migranti che egli aiuta in prima persona anche nei loro bisogni elementari.

Nei prossimi giorni si svolgerà al tribunale di Gap l'udienza per la convalida dell'arresto e solo all'esito di tale adempimento procedurale Emilio Scalzo, che comunque è già assistito da un legale francese, saprà se sarà liberato o se dovrà attendere il processo agli arresti domiciliari o in carcere.

È scandaloso - in questa vicenda che coinvolge questo attivista antixenofobo che si è sporcato le mani sul campo per aiutare concretamente tanti migranti - dover constatare che la stampa borghese, salvo poche eccezioni, si sia completamente dimenticata di Emilio Scalzo, al

quale va tutta la nostra solidarietà mentre vogliamo stigmatizzare la persecuzione giudiziaria e poliziesca ai suoi danni e dare risalto alla bella pagina di solidarietà che si sta scrivendo al confine tra Italia e Francia.

Le operazioni di aiuto ai migranti cominciarono nel 2017, e furono promosse dalla rete No Tav della Val Susa, con l'obiettivo di dare rifugio e aiuto alle tante persone che tentano il passaggio dall'Italia in Francia per poi raggiungere, se riescono, la Germania. Nell'Alta Val Susa i migranti iniziarono ad arrivare nel 2017, quando la gendarmeria francese inasprì i controlli di confine tra Ventimiglia e Mentone, costringendo questi disperati a prendere la strada delle montagne, pericolosa perché in autunno e inverno il freddo è intenso e costante e il cammino a piedi, sotto la neve e il ghiaccio dura almeno cinque ore.

Visitate le pagine Facebook del PMLI

PMLI nazionale:

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



Alle pagine si può accedere anche tramite i collegamenti dal sito nazionale del PMLI alla voce "Altri siti PMLI"

PMLI Molise:

www.facebook.com/people/PmlI-Molise/100074010495442/

RENZI VUOLE L'IMMUNITÀ

LO SALVERÀ LA DESTRA?

Come si è dato ampiamente conto su "Il Bolscevico" n. 38, lo scorso 19 ottobre, a poco più di due anni dall'avvio delle prime indagini, la procura di Firenze ha chiuso l'inchiesta sui finanziamenti alla Fondazione Open, considerata la cassaforte di Italia Viva di Matteo Renzi, e l'udienza preliminare, al fine di decidere un eventuale rinvio a giudizio degli indagati, si terrà non prima della primavera del prossimo anno.

Risultano indagati, a vario titolo, per finanziamento illecito ai partiti e corruzione, oltre allo stesso Matteo Renzi, anche la deputata di Iv Maria Elena Boschi, l'ex deputato di Iv e ora del Pd Luca Lotti, l'avvocato Alberto Bianchi, già presidente di Open, e il fedelissimo imprenditore Marco Carrai, oltre ad altre sei persone accusate, a vario titolo, di finanziamento illecito ai partiti, corruzione, riciclaggio e traffico di influenze illecite.

Nelle 15 pagine che compongono l'avviso di chiusura delle indagini i magistrati scrivono fra l'altro che la Fon-

dazione Open ha agito come l'articolazione di un partito e tra il 2012 e il 2018 e in tale veste ha ricevuto illegalmente circa 3,5 milioni di euro, spesi almeno in parte per sostenere la scalata di Renzi ai vertici del Pd e del governo.

Per ciò che riguarda in particolare Matteo Renzi, egli per anni si è rivolto agli avversari politici chiedendo loro di rinunciare all'immunità, scagliandosi contro i privilegi dei politici anche per ciò che riguarda le tutele dalle indagini giudiziarie, eppure ora lo stesso Matteo Renzi sta pretendendo dal Senato di essere protetto rispetto all'inchiesta fiorentina che lo coinvolge pesantemente, al fine di rendere inutilizzabili nel giudizio a suo carico le intercettazioni ottenute, nella fase delle indagini, captando i telefoni o le mail di altri soggetti indagati, ma in cui lui stesso compare.

Renzi lo scorso 7 ottobre, evidentemente informato dell'imminente chiusura delle indagini a suo carico, ha inviato una lettera al presidente del Senato, della quale "Il

Fatto Quotidiano" ha pubblicato alcuni stralci, con la quale si chiede di "porre in essere tutte le azioni a tutela dei diritti del parlamentare" in quanto, a suo avviso, i magistrati della Procura di Firenze depositando le intercettazioni in cui era presente anche lui hanno violato "le garanzie costituzionali del parlamentare".

Lo scorso 15 novembre la giunta per le autorizzazioni del Senato guidata da Maurizio Gasparri di Forza Italia ha tenuto la prima riunione sul caso, con la relazione della relatrice Fiammetta Modena, sempre di Forza Italia.

La giunta ha deciso di ascoltare Renzi il 24 novembre, e Fiammetta Modena ha proposto un conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale contro i magistrati di Firenze che avrebbero inserito nel fascicolo dell'inchiesta dell'inizio di giugno 2018, intercettata quando Renzi era già stato proclamato senatore dal 9 marzo.

Indipendentemente dalle questioni giuridiche, i voti nella giunta per le autorizzazio-

ni sono decisamente a favore di Renzi: dei 4 membri originali del Pd, 3 sono passati a Iv (Bonifazi, Cucca e Ginetti), mentre il Pd è rappresentato solo da Anna Rossomando, e ai voti di Iv sono pronti ad aggiungersi 3 di Fl e 6 della Lega, mentre dovrebbero

votare contro i 3 senatori del M5S e Pietro Grasso di LEU, mentre sono incerti i 4 senatori del gruppo misto e i 2 di Fdi.

Dunque la richiesta di Renzi dovrebbe essere approvata nella giunta con il sostegno decisivo del "centro-destra", ed è altamente probabile una

maggioranza da Iv a Fdi pronta a salvare Renzi, se non altro per ricambiare il favore fatto dallo stesso Renzi alla destra per avere determinato l'affossamento del disegno di legge Zan contro l'omotofobia e per garantirsi l'appoggio del partito di Renzi in occasione dell'elezione per il Presidente della Repubblica, come dimostrerebbe il contatto avuto tra Marcello Dell'Utri, l'uomo di stretta fiducia di Silvio Berlusconi, e lo stesso Renzi al fine di sostenere la candidatura dello stesso Berlusconi al Quirinale.

Vi è quindi più di un sospetto per pensare che la destra andrà in soccorso di Renzi per l'immunità e che quest'ultimo si sdebiti ulteriormente con la destra appoggiando un candidato di quest'ultima al Quirinale, come ha già fatto con il disegno di legge Zan e più recentemente quando in Consiglio dei ministri Lega, Fi e Iv hanno bocciato la proposta di congelare gli sgravi Irpef oltre i 75 mila euro per frenare il caro energia.



INCHIESTA DE "IL FATTO"

Il partito della fascista Meloni finanziato soprattutto dalle cliniche private

Dalle multinazionali della sanità privata, ai colossi delle costruzioni, dalle fabbriche di armi e riciclo dei rifiuti, alle associazioni di categoria: sono tantissimi i padroni dei grossi gruppi industriali che, secondo un'inchiesta de "Il Fatto Quotidiano" del 19 giugno scorso, finanziano il partito della fascista Meloni.

I finanziamenti più consistenti arrivano dalle cliniche private ma anche da tante imprese, alcune delle quali, hanno forti interessi economici proprio nei Comuni e nelle Regioni dove i boss politici di Fratelli d'Italia sono al governo.

Secondo l'inchiesta di Valeria Pacelli e Stefano Vergine, nel 2020 il partito ha incassato +40% di contributi rispetto al 2019 con una proporzionalità diretta rispetto alla crescita nei sondaggi.

Nel 2019, quando era al 4% (sondaggio Youtrend di gennaio), il partito fascista della Meloni, erede del MSI, ha raccolto contributi privati pari a 1 milione di euro. L'anno dopo il pallottoliere ha toccato quota 1,4 milioni (registrando quindi un +40%). Da gennaio ad aprile di quest'anno (ultimi dati disponibili), siamo già a 337mila euro incassati.

Tra i principali finanziatori spicca il Gruppo Villa Maria (Gvm), che nel 2020 ha fatto partire due bonifici per un totale di 50mila euro. Con oltre 3.900 dipendenti e 715 milioni di fatturato (dati 2019), quella fondata da Ettore Sansavini è una multinazionale delle cliniche private presente in mezzo mondo, dalla

Francia, all'Albania e alla Polonia. Oltre alla Meloni, il buon "samaritano" Sansavini "senza mai ottenere favori di nessun genere in cambio" finanzia lautamente anche la Lega di Salvini e il Pd.

Nella lista di donatori ci sono anche altre imprese legate al mondo della sanità. Soprattutto quella marchigiana, dove Fratelli d'Italia è riuscita nel settembre scorso a fare eleggere il suo secondo presidente di Regione, Francesco Acquaroli (il primo, Marco Marsilio, governa dal 2019 l'Abruzzo). C'è ad esempio la Inno liv ing di Ancona, che ha versato 5 mila euro ad ottobre 2020. Controllata dal russo Andrey Derjvanchenko e da Andrea Falappa, produce in Cina e vende in Italia piccoli elettrodomestici e dispositivi diagnostici. Da ottobre scorso, la società fornisce tampioni rapidi dall'aeroporto delle Marche, di cui la Regione detiene una quota.

A settembre 2020 a Fdi sono arrivati poi 4 mila euro da un'altra azienda marchigiana: la Radiosalus, un centro poli specialistico privato. L'azienda, sempre a settembre, ha donato 5mila euro anche al candidato presidente del centrosinistra, Maurizio Mangialardi, sconfitto da Acquaroli.

Tra i bonifici più generosi ci sono anche quelli di Aep, ditta di costruzioni. La donazione a favore di Fdi ammonterà a 49.500 euro in totale, versati in due tranche tra settembre e ottobre 2020.

La Aep è la stessa ditta che a Lodi, dove i melonia-

ni sono in maggioranza in consiglio comunale, sta costruendo un supermercato per Esselunga suscitando le proteste della popolazione con tanto di denuncia in Procura ma subito archiviata dai pm, che non hanno ravvisato alcun reato.

Il motivo delle proteste racconta un consigliere di opposizione è che: "Nel territorio dove si sta costruendo, il piano di governo del territorio (pgt) prevedeva un'area prevalentemente residenziale e direzionale. Poi, dopo che Aep ha acquistato il terreno, in consiglio comunale è stata approvata una variante al pgt per rendere l'area commerciale, e questo con i voti della sola maggioranza di cui fanno parte 5 consiglieri di Fdi. L'approvazione è avvenuta il 22 settembre 2020, un giorno dopo il primo bonifico al partito da parte di Aep, da 25mila euro. Il 27 settembre e il 4 ottobre Fdi ha organizzato un banchetto in città a favore della costruzione del supermercato Esselunga. Il 23 ottobre Aep ha fatto l'altro bonifico, da 24.500 euro... non mi sembra normale che un costruttore doni soldi a un partito quando sta portando avanti operazioni urbanistiche in cui i rappresentanti di quel partito sono coinvolti". Nello stesso periodo la Aep ha fatto una donazione da 50mila euro anche al Comitato Giovanni Toti Liguria. Anche in questo caso c'è di mezzo un nuovo supermercato Esselunga.

Solo coincidenze? Tra i finanziatori della Meloni spicca anche il gruppo

Drass Srl. L'azienda livornese che produce armi e "sottomarini compatti per acque costiere", tra il 2019 e il 2020 ha donato 7.500 euro alla sezione toscana del nuovo partito fascista erede del MSI.

Lauti finanziamenti alla Meloni sono arrivati anche dal gruppo Ecoserdiana, società che gestisce una discarica a 20 chilometri da Cagliari, che il 17 maggio del 2019 ha versato 6mila euro alla sezione sarda del partito.

Altri piccoli ma frequenti finanziamenti arrivano a Fdi dal vasto mondo delle associazioni. A luglio del 2020 ad esempio la Confederazione generale dell'agricoltura ha versato ai fascisti della Meloni 2.800 euro; Confapi - che riunisce le piccole e medie imprese - ne ha donati altri 4 mila. Altri 12.500 euro sono arrivati, a settembre 2020, da Confartigianato imprese Marche.

Mentre per i 3.200 euro arrivati il 7 maggio 2019 nelle casse di Fdi da parte di Rida Ambiente Srl, altra società gestore di una discarica ad Aprilia (Latina), la procura di Roma indaga sui vertici dell'azienda per traffico illecito di rifiuti.

Per difendere gli interessi di Rida Ambiente Srl, si legge ancora nell'inchiesta del Fatto Quotidiano: "Si era scomodata lei in persona, Giorgia Meloni. Nel dicembre del 2013, a una settimana dal Natale, la leader di Fratelli d'Italia era andata in gita ad Aprilia (Latina) per presenziare all'inaugurazione di una nuova discarica. Proprietaria:

la società Rida Ambiente Srl, controllata dall'imprenditore Fabio Altissimi. 'Una persona onesta e libera', disse di lui Francesco Storace, ex compagno di partito della Meloni, in un'intervista del 2017 al Corriere della Sera per sostenere la necessità che la Regione Lazio (governata dal Pd) autorizzasse la discarica di Altissimi. Quella mattina del dicembre 2013, con la leader di Fdi c'era anche il rappresentante del partito

nella provincia di Latina, l'allora deputato Pasquale Maietta.

A otto anni di distanza da quella inaugurazione finita sulle pagine dei giornali locali, la situazione è la seguente. Rida Ambiente ha finanziato Fratelli d'Italia. Maietta sta affrontando un processo in corso in primo grado. Altissimi è indagato dalla Procura di Roma per traffico illecito di rifiuti."



Sponsorizzati dall'atlantista "Corriere della Sera"

DUE RINNEGATI DEL COMUNISMO CANDIDATI ITALIANI A DIRIGERE LA NATO?

Si tratterebbe di Mogherini e Fassino

Il 30 settembre 2022 scadrà il mandato dell'attuale segretario generale della Nato, l'ex primo ministro norvegese Jens Stoltenberg, che è in carica dal 2014 ed è il quarto consecutivo proveniente dall'area nordica europea dei paesi membri dell'alleanza militare imperialista egemonizzata dagli Usa, nata nel 1949 in funzione antisovietica che ha poi esteso il numero dei membri e la sua area di influenza dopo la liquefazione del socialimperialismo sovietico.

Ad oggi la Nato (acronimo di North Atlantic Treaty Organization) conta 30 paesi membri, un bilancio di 900miliardi di dollari e spaventosi armamenti militari per la distruzione di massa dell'umanità, formalmente concepiti per la "difesa".

Da quando è nata l'Unione Europea imperialista nella stessa Nato si riflettono le contraddizioni tra l'imperialismo Usa e quello europeo, per ora alleati, contro il "terrorismo", per espandere la propria area d'influenza e contrapporsi alla superpotenza cinese in ascesa, alleata della Russia, ma potenzialmente i due imperialismi possono diventare anche avversari, si veda in questo

senso il tentativo della Ue di dotarsi di un proprio esercito.

Finora comunque l'asse Usa-Ue e quindi la Nato stessa non vengono messi in discussione dai vari paesi alleati.

L'imperialismo, fase suprema e terminale del capitalismo, basato sullo strapotere dei monopoli, sulla legge del massimo profitto e quindi sull'esportazione del capitale e delle merci, in un mondo già spartito tra i paesi imperialisti e soggetti a sviluppi diseguali delle proprie economie, porta inevitabilmente alle guerre tra i paesi imperialisti per il dominio del mondo e tra i paesi imperialisti e i popoli e le nazioni oppresse in lotta per la loro libertà e indipendenza.

La guerra è dunque inevitabile per difendere i profitti dei monopoli, che hanno al loro interno gli stati imperialisti, da qui l'importanza strategica dello strumento militare, inteso in chiave offensiva e delle sue alleanze, quali appunto la Nato, colpevole da sempre di crimini contro l'umanità, atrocità di ogni genere e che ha oltretutto un costo economico enorme e insopportabile per le masse popolari, senza dimenticare l'impatto ambientale e i rischi legati al possesso, il

potenziale uso e gli incidenti legati anche ai terrificanti arsenali atomici di alcuni paesi membri dell'Alleanza atlantica (Usa, Francia e Gran Bretagna in testa) e dislocati su tutto il territorio compreso nei suoi confini.

Noi marxisti-leninisti chiediamo da sempre lo scioglimento della Nato, cominciando a tirarne fuori l'Italia, chiudendo le basi presenti nel nostro Paese che deve avere la sua massima indipendenza nazionale tanto dall'imperialismo Usa, quanto dalla Ue imperialista, che è irrimediabile e per noi va distrutta, come vanno distrutte tutte le organizzazioni al servizio dell'imperialismo, Onu e FMI compresi.

Nell'ambito del rilancio dell'imperialismo italiano, portato avanti dal governo del banchiere massone Draghi la cui politica estera poggia sull'atlantismo e sulla Ue imperialista, la poltrona legata alla presidenza della Nato rappresenta un boccone assai appetibile per i monopoli italiani, i politicanti borghesi del regime e l'apparato tecnico-militare e industriale italiano legato alla produzione e vendita di armi di ogni ordine e grado.

Il filoatlantista quotidiano



Una esercitazione della Nato in Europa

milanese "Corriere della Sera" con un articolo vergognoso del 3 novembre scorso di Maurizio Caprara, rivendica apertamente la poltrona per il nostro Paese: "Adesso che dispone di un governo basato su una maggioranza ampia, l'Italia farebbe bene a raggiungere un'intesa al proprio interno per poi mettere sul banco una candidatura di caratura adeguata e accettabile in campo internazionale. Promuovere questa convergenza tra le forze politiche sarebbe un esercizio non solo salutare, ma del tutto coerente con quanto va fatto in campo economico, infrastrutturale e produttivo per realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza". Vogliamo ricordare che Maurizio Caprara è peraltro responsabile della comunicazione e ufficio stampa della Presidente del Senato Casellati.

Anche perché, prosegue il pennivendolo: "Con il ritiro dall'Afghanistan, una terra nella quale gli Stati Uniti schieravano un contingente vasto, se si leggono dati del ministero della Difesa si evince un dettaglio.

Per i contributi di forze nazionali alle operazioni dell'Alleanza Atlantica, il nostro Paese, da secondo che era, è diventato al momento il primo tra i 30 Stati membri della Nato."

Rivendicando vergognosamente con orgoglio il ruolo ventennale giocato dall'imperialismo italiano in Afghanistan, costato lacrime, sangue, denaro e atrocità sia al popolo afgano che a quello italiano (l'imperialismo è il vero nemico principale di tutti i popoli del mondo) e che ha visto il glorioso popolo afgano, tra sforzi disumani, distruzioni senza fine del proprio paese, bombardamenti, torture, stupri e violenze di ogni genere, nonostante gli apparentemente sfavorevoli rapporti di forza rispetto agli occupanti imperialisti, cacciare dall'Afghanistan a pedate gli Usa e i loro alleati con la sua gloriosa resistenza e guerra di liberazione nazionale, come già era avvenuto con l'Urss socialimperialista, che invase il paese nel 1979 e uccise un milione di afgani, salvo essere costretta alla resa nel 1989 in quello che fu considerato allora a tutti gli effetti il "Vietnam di Mosca", dimostrando così al mondo per l'ennesima volta che l'imperialismo è una tigre di carta che può e deve essere sconfit-

to, cosa che non può avvenire certo con i fiori e con l'imbelle pacifismo.

Da qui l'attualità dello slogan della gloriosa Terza Internazionale "Proletari e nazioni oppresse unitevi" (contro l'imperialismo) che ci vede appoggiare i movimenti di liberazione nazionale dei popoli oppressi dall'imperialismo indipendentemente dalle forze che ne stanno alla testa, persino quando sono antimarxiste-leniniste o quando un abisso separa la loro concezione del mondo, reazionaria, antifemminile e oscurantista da quella del PMLI, come nel caso appunto dei Talebani e dello Stato Islamico.

Posizione alla quale non rinunceremo mai, che rilanciamo lavorando perché venga progressivamente fatta propria da tutti gli antimperialisti coerenti e conseguenti e amanti della pace e del progresso che vogliono davvero liquidare l'imperialismo e i suoi crimini dalla faccia della terra, lottando per scongiurare con tutte le nostre forze una nuova, sempre possibile, terza guerra mondiale.

Insomma siamo agli antipodi del delirante articolo di Maurizio Caprara (nipote di Massimo Caprara, storico segretario dell'arcirevisionista ex segretario generale del PCI Palmiro Togliatti, che non a caso per qualche anno fu anche consigliere dell'ex "migliorista" del PCI, golpista, massone e interventista "re" Giorgio Napolitano) che invece di interrogarsi sulla disfatta degli imperialisti in Afghanistan, prende a pretesto l'infame ruolo giocato dalle forze militari italiane (in ultima analisi fallimentare, data la cocente sconfitta e soprattutto avvenuto facendo a brandelli la defunta Costituzione borghese del 1948) per rilanciare l'Italia nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e aggiunge: "Se il segretario generale della Nato fosse un italiano la nostra politica interna avrebbe una ragione in più per sprovvincializzarsi.

Ciò faciliterebbe inoltre, per i nostri prossimi governi, l'acquisizione di consapevolezza e aggiornamenti su partite cruciali sul piano politico-militare e strategico che si disputano in un mondo dagli equilibri in via di ridefinizione".

Naturalmente è già partito il toto-nomi per l'ambita poltrona, tanto più che non solo secondo Caprara ma anche altre

fonti la partita andrebbe chiusa prima dell'elezione del nuovo inquilino del Quirinale, per sfruttare a pieno la "credibilità" nei circoli imperialisti finanziari e militari di Mattarella e dello stesso Draghi.

Scartati Letta e Renzi, nomi che erano circolati qualche tempo fa, al momento i più accreditati sarebbero il vecchio rottame ex segretario dei Ds e poi del Pd, ex ministro della Giustizia ed ex sindaco di Torino Piero Fassino, da sempre sostenitore dell'interventismo italiano e quindi della Nato, e la ex responsabile della politica estera europea, Federica Mogherini del Pd, entrambi (come i Caprara stessi quindi) storici rinnegati del comunismo, da decenni passati apertamente dalla parte della borghesia e dell'imperialismo, cosa che come si vede (e non da oggi) il padrone sa ripagare ai suoi servi più fedeli con poltrone dorate, affidando incarichi che mettono in condizione di dare il via a decisioni che significano guerre, costi economici esorbitanti, oppressione, miseria, violenza, sfruttamento, devastazioni ambientali, morte e sterminio dei popoli, donne, vecchi e bambini inclusi, che è poi la vera essenza del capitalismo in putrefazione, ossia dell'imperialismo.

Non vanno dimenticati però gli appetiti di altri paesi nei confronti della poltrona di Bruxelles, a cominciare dal Regno Unito, uscito dalla Ue, che ha rafforzato l'alleanza militare con gli Usa nel Pacifico in funzione anticinese.

Comunque vada a finire noi marxisti-leninisti non ci stancheremo mai di combattere l'imperialismo e la politica economica, interna, estera, sociale, sanitaria e interventista del banchiere massone Draghi, che fra l'altro ha aumentato le spese militari (come Conte prima di lui) mentre milioni di italiani sono alla fame e in piena pandemia.

Occorre buttare giù da sinistra e dalla piazza al più presto questo nero governo, come diciamo fin dal suo insediamento, così come occorre continuare a lottare per l'uscita dell'Italia dalla Nato e della Nato dall'Italia, occorre distruggere l'Ue imperialista tenendo alta l'invincibile bandiera della lotta senza quartiere contro l'imperialismo, responsabile di tutti i problemi e delle sofferenze dell'umanità e dell'ambiente.

2019, Genova. Manifestazione degli operai dell'Ivva in difesa del posto di lavoro

Aprire una grande discussione pubblica sulla conquista del potere politico da parte del proletariato

Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettorale "antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pacifista e femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italiana,

che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico" www.pmlI.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html

1969, Milano. Manifestazione operaia durante l'Autunno caldo



A Gaggio Montano, nel bolognese

ANNUNCIATA LA CHIUSURA DELLA SAGA COFFEE

Inasprire la lotta di classe, sciopero generale nazionale!

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Ci avevano visto giusto, purtroppo, gli operai della SaGa Coffee di Gaggio Montano, nell'Appennino bolognese, che di fronte all'ordine di caricare sui camion tutto il materiale entro la serata decidevano di presidiare l'azienda. Era il 4 novembre, e il presidio permanente continua tutt'oggi, perché il 5 novembre il gruppo bergamasco Evoca, proprietario dell'azienda che produce macchine professionali da caffè ha annunciato la chiusura del sito bolognese entro il 31 marzo 2022 e il trasferimento di tutte le attività nello stabilimento di Valbrembo (Bergamo), ma anche in Spagna e Romania.

Non è durata molto "l'avventura" della Evoca, proprietaria dello stabilimento da appena 4 anni, rilevato dalla Philips, e che appena un anno fa aveva licenziato 60 dipendenti col ricatto del futuro per il sito, che aveva però evidentemente già deciso

di chiudere comunque.

Se un anno fa i dipendenti erano 280, negli anni "d'oro" si era arrivati addirittura a 1.600 tra posti fissi e a termine, 3.000 se si conta l'indotto. È quindi evidente quanto pesi prima il ridimensionamento e poi l'annunciata chiusura, da evitare ad ogni costo, in un territorio montano come questo dove quasi tutta l'economia gira attorno a quest'unica grande fabbrica, che allora si chiamava Saeco, e passando di mano in mano, italiane e non, è stata progressivamente ridimensionata; ogni padrone che è passato dal comando si è "mangiato" un pezzo dell'azienda e del futuro dei lavoratori, i quali sono rimasti invece con la "bocca asciutta", ma non senza combattere, basti citare i 73 giorni di sciopero a oltranza nel 2015 contro i 243 esuberanti decisi dalla multinazionale Philips.

Dei 220 dipendenti occupati ad oggi ben l'80% sono donne, e questo denota quanto sia importante questa batta-



Gaggio Montano (Bologna), novembre 2021. Il presidio permanente delle lavoratrici e dei lavoratori della SaGa Coffee contro la chiusura dello stabilimento

glia non solo dal punto di vista generale dell'occupazione e a livello economico per il territorio ma anche per l'indipendenza economica e sociale delle donne.

E difatti unanime è stato il coro di solidarietà che ha sostenuto sinora i lavoratori, dalla popolazione locale ai commercianti che hanno sfilato in corteo a difesa della fabbrica,

dall'Anpi ai lavoratori della Valbrembo che hanno scioperato in solidarietà con i colleghi del bolognese.

È arrivato anche Maurizio Landini che da quando è diventato Segretario della Cgil ha sotterrato "l'ascia di guerra"

(che prima mostrava ma utilizzava con parsimonia), che si è limitato a dire: "Andiamo avanti fino a quando non si è ottenuto il risultato: riaprire la fabbrica e continuare a lavorare. Noi siamo con voi per tutto quello che è necessario a portare vanti questa lotta". Ma ben si guarda dal parlare di sciopero generale nazionale a sostegno delle tantissime vertenze aziendali in corso.

Mentre il presidente PD della Regione, Stefano Bonaccini, si è sostanzialmente limitato a chiedere al governo Draghi di tener fede all'impegno di "prendere un provvedimento contro le delocalizzazioni".

Ma è finito il tempo delle chiacchiere, delle richieste, delle invocazioni, sussurrate o urlate che siano, il governo Draghi, come quelli precedenti, ha dimostrato chiaramente di fregarsene degli interessi dei lavoratori e di servire la borghesia e il capitalismo, occorre quindi inasprire la lotta di classe e chiamare allo sciopero generale nazionale. Che cosa aspettano Landini e la Cgil?



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Ennesima morte sul lavoro in provincia di Parma

Ennesima morte sul lavoro in provincia di Parma. Si tratta di un giovane operaio 22enne originario dello Sri Lanka, lavoratore in appalto in un salumificio facente parte del gruppo Simonini di Modena (Real Italy Food Spa), ubicato nel comune di Lesignano de Bagni. L'incidente avvenuto il 16 novembre fa parte di quella lunga e nefasta catena di morti "bianche" che non tende a interrompersi nonostante i "provvedimenti" in materia varati dal governo del banchiere massone Draghi in sintonia con i vertici sindacali. Il giovane è stato schiacciato da un impianto che stava manovrando ed è morto sul colpo.

La realtà, in apparenza avanzata, del settore alimentare in provincia di Parma nasconde

ampie zone di sfruttamento del lavoro, come nel comparto della lavorazione delle carni, dove gli appalti e i subappalti avvengono con un impiego sistematico di lavoratori extracomunitari con un basso tasso di sindacalizzazione, con una situazione di precarietà generale diffusa e talmente pressati dal bisogno da accettare i lavori più umilianti e sottopagati. In questo contesto risulta assai precaria o assente la formazione di questi lavoratori sui processi lavorativi, sulla sicurezza e a volte sono impiegati anche in mansioni a loro non competenti. Possiamo dire che in tante realtà i lavoratori extracomunitari degli appalti rappresentano un mondo del lavoro a sé e la logica che domina sembra quella ispirata

dal motto salviniano di "prima gli italiani".

La divisione fra i lavoratori nei posti di lavoro è ormai la normalità e la scelta unilaterale dei sindacati confederali di continuare a oltranza la concertazione con il governo del banchiere massone Draghi è quanto di più deleterio per il movimento operaio che avrebbe invece bisogno di ritrovare quell'unità di classe e di lotta anche sul tema delle morti bianche che, dall'inizio dell'anno, hanno segnato una media di circa tre morti al giorno. Un motivo in più per cercare di invertire la rotta del più grande sindacato italiano, la Cgil, che, se continua così, è destinata a diventare un sindacato puramente istituzionale e a farne le spese sono i lavoratori

super precari, che pagano anche con la vita pur di mantenersi un lavoro senza essere adeguatamente supportati a livello sindacale.

Solo la presa di coscienza dei lavoratori e la loro lotta può fermare lo sterminio delle morti "bianche", mentre le misure puramente istituzionali non affrontano il problema alla radice. E alla radice c'è il massimo profitto capitalistico che ha governato le ristrutturazioni industriali degli ultimi trent'anni. E da lì nasce la competizione al ribasso fra i lavoratori in appalto, moderna carne da cannone della guerra di "riduzione dei costi".

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

Riassorbiti dalla nuova Coop di Giugliano in Campania

VITTORIA DEI 220 LAVORATORI EX AUCHAN

La multinazionale Carrefour invece annuncia centinaia di licenziamenti

□ Redazione di Napoli

È finito un incubo per i circa 200 lavoratori e lavoratrici dell'ex Auchan di Giugliano in Campania - il comune più grande e popoloso dell'hinterland napoletano assieme a quello di Torre del Greco -, dopo che la multinazionale francese aveva annunciato, in piena pandemia, il licenziamento collettivo che doveva riguardare anche i supermercati di altre città campane, come Nola. La determinazione espressa nella lotta dei dipendenti campani ha portato il loro assorbimento presso la Coop che ha finalmente aperto i battenti a novembre. Dopo mesi di cassaintegrazione, tavoli sindacali, manifestazioni, cortei e sit-in, grazie anche all'apporto dei sindacati confederali della Campania CGIL, CISL, UIL, i lavoratori hanno finalmente vinto una battaglia dopo

ben 15 anni di lavoro presso la vecchia struttura Auchan con la nuova assunzione nei supermercati a marchio Coop.

Contemporaneamente un'altra multinazionale francese, la Carrefour, nel mese di novembre ha formalizzato ai sindacati la procedura di licenziamento collettivo annunciata nelle scorse settimane nell'ambito del confronto attivato tra le parti sul fantomatico "Piano Aziendale 2022". Sono 769 i lavoratori coinvolti dalla procedura di riduzione del personale in 9 Regioni: Valle D'Aosta, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Sardegna: sono 261 gli "esuberanti" in 27 ipermercati, 313 in 67 market, 168 in 10 cash&carry e 168 posti di lavoro. Nella regione campana sono interessati i siti di Napoli e Airola in provincia di

Richiedete gli opuscoli di Giovanni Scuderi



n. 3



n. 9



n. 13



n. 15



n. 17

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax 055 5123164

Scarica lo speciale de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione di Mao nel 45° della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale



<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2021n322309.pdf>

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Sospesi gli espropri a Sigonella per allungare le piste della base NATO-USA

“Si comunica che in analogia a quanto regolarmente avviene in occasione dell'avvio di una indagine giudiziaria sui comportamenti della pubblica amministrazione, la sospensione del procedimento di esproprio dei terreni per l'ampliamento della base di Sigonella è stata disposta a tutela degli interessi pubblici e privati coinvolti”. Ad affermarlo nella nota inviata il 30 novembre è il responsabile della Direzione dei Lavori e del Demanio del ministero della Difesa, generale ispettore Giancarlo Gambardella.

Un mese fa avevamo scritto al GenioDife per comprendere come mai il 25 ottobre era stata richiesta all'amministrazione comunale di Lentini (Siracusa) la rimozione di tutta la documentazione relativa al piano

particellare di esproprio di quasi 100 ettari di terreni confinanti con la grande stazione aeronavale nell'ambito del programma NATO denominato Capability Package 9A1301 Air-to-air refuelling assets, per l'allungamento delle piste e consentire i decolli e gli atterraggi dei grandi aerei cisterna per il rifornimento in volo di velivoli dell'Alleanza atlantica. Il decreto che avrebbe dovuto avviare gli espropri con gli indennizzi ai relativi proprietari era stato firmato il 6 ottobre dal generale Gambardella e pubblicato all'albo comunale il 13.

L'11 ottobre, cioè cinque giorni dopo la falsa partenza degli espropri, il Gip del Tribunale di Catania aveva firmato un'ordinanza di custodia cautelare (successivamente revocata per cessate esigenze cautelari) nei confronti di due militari deputati a seguire le procedure espropriative, il tenente colonnello Matteo Mazzamurro e il luogotenente Giuseppe Laera del 3° Reparto Genio dell'Aero-

nautica Militare di Bari. Mazzamurro e Laera vennero arrestati dagli agenti della Guardia di finanza sabato 16 ottobre. Adesso giunge la conferma ufficiale che le indagini della procura della Repubblica di Catania hanno causato lo stop dell'iter amministrativo e, di conseguenza, di quello che è considerato un progetto strategico da parte dei vertici della NATO e dell'US Air Force.

Secondo gli inquirenti etnei, l'iter di identificazione della superficie dei terreni da espropriare e soprattutto il loro valore sarebbe stato viziato dal tentativo (fallito) dei militari indagati di ottenere benefici finanziari dai proprietari degli immobili grazie a generose perizie con cui sarebbero stati sovrastimati i bisogni di ampliamento di Sigonella e gli esborsi di denaro pubblico per le compensazioni. Da qui la contestazione agli ufficiali dell'Aeronautica del reato di “istigazione alla corruzione”.

Secondo le tabelle allegate dal decreto sospeso del Mini-

sterio della Difesa, il principale beneficiario dell'affaire Air-to-air refuelling assets è la Sater - Società Agricola Turista Etna Riviera s.r.l. di Catania, che si era vista aumentata da 60 a 76 ettari la superficie da anettere alla stazione aeronavale con un incremento dell'indennizzo da 1.800.000 a 2.500.000 euro.

Costituita nel dicembre 1962 la Sater s.r.l. ha un capitale sociale di 1.300.320 euro. I suoi soci sono il noto editore-direttore de “La Sicilia”, Mario Ciancio Sanfilippo (777.612 euro di capitale sociale), i due figli Rosa Emanuela e Domenico Natale (entrambi con 260.580 euro di capitale) e la moglie Valeria Guarnaccia (1.548).

Il 24 settembre 2018 la Sater s.r.l. è stata sottoposta a sequestro dal Tribunale di Catania su richiesta della Direzione distrettuale antimafia nell'ambito del maxi-sequestro per svariati milioni di euro delle aziende e dei beni di Sanfilippo, imputato dell'accusa di concorso in esterno in associazione mafio-

sa e successivamente assolto dal Gip del Tribunale di Catania “perché il fatto non è previsto dalla legge come reato”. Anche la confisca dei beni è stata annullata il 24 marzo 2020 dalla Corte d'Appello poiché non sono state provate né “l'esistenza di alcun attivo e consapevole contributo arrecato dal Ciancio in favore di Cosa nostra catanese” né “alcuna sproporzione tra redditi legittimi e beni mobili o immobili di proprietà”.

Chissà se la sospensione del procedimento espropriativo da parte di GenioDife consentirà agli amministratori locali e alle forze politiche sociali della provincia di Catania e Siracusa di prendere coscienza dell'enorme e devastante impatto socio-ambientale - soprattutto in termini di inquinamento dell'aria, del suolo e acustico - del programma NATO di trasformazione di Sigonella nel maggiore scalo nel Mediterraneo per gli aerei cisterna delle forze armate USA e NATO.

Antonio Mazzeo - Messina

Echi del PMLI e de “Il Bolscevico” sui media

La testata on line “Go-news.it” nell'ambito dell'articolo “No Draghi day a Firenze, in piazza anche gli operai Gkn” dove viene fatta una breve cronaca della manifestazione svoltasi il 4 dicembre scorso, dà correttamente notizia dell'adesione del PMLI. Lo stesso ha fatto “Stamp Toscana.it” con l'articolo “No Draghi Day, in presidio sotto la pioggia sindacati e movimenti”.

“La Voce di Lucca.it-Il libero pensiero”, pubblica invece integralmente l'articolo de “Il Bolscevico” apparso sul n. 43 “Super green pass. No a diritti diversi tra vaccinati e non vaccinati”.

4 ANNI E MEZZO DI GALERA PER IL REATO DI CONCUSSIONE

Condannato l'ex deputato PdL Papa

Redazione di Napoli

La Quarta Sezione penale del Tribunale di Napoli (presidente Anna Laura Alfano) ha condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione Alfonso Papa, ex deputato del PdL, e il padre di quest'ultimo, Giovanni Papa, a due anni e otto mesi, al termine di un processo cominciato nel 2014 e relativo a presunti favori, in cambio di denaro e altre utilità, agli imprenditori Angelo e Roberto Grillo, ritenuti vicini al clan camorristico dei Belforte, in provincia di Caserta.

L'inchiesta, condotta dalla Procura di Napoli (pm Woodcock, Carrano e Loreto, quest'ultima presente alla lettura del verdetto) aveva, fin dal primo momento, contestato più episodi di concussione per induzione fino al rinvio a giudizio del 9 settembre 2015 con accuse che andavano dal reato di concussione al tentativo di concussione e induzione a rendere false dichiarazioni all'autorità giudiziaria. Il 15 ottobre scorso si concludeva la prima fase del procedimento penale con condanna del Tribunale napoletano.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

**Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

MANIFESTAZIONI IN TURCHIA PER LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Fra le tante manifestazioni nel mondo il 25 novembre per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne registriamo quelle importanti e partecipate che si sono svolte nella Turchia del fascista Erdogan, il paese che lo scorso 20 marzo è uscito dalla Convenzione che prende il nome della città di Istanbul dove venne messa alla firma nel 2011 e che è entrata in vigore nell'agosto 2014. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, nota anche come Convenzione di Istanbul, è uno dei tanti trattati internazionali pieno di buoni propositi, nel caso specifico per prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli, che nei paesi capitalisti firmatari restano comunque lettera morta o applicati in maniera inefficace per

contrastare ogni tipo di violenza e femminicidi.

Il fascista Erdogan si è liberato persino della copertura dell'impegno a rispettare la Convenzione e nel decreto presidenziale che ne sanciva l'uscita il regime di Ankara affemava che la legislazione nazionale era sufficiente a garantire i diritti delle donne e non erano necessarie altre leggi, a fronte di una situazione denunciata dalle organizzazioni turche che ha visto 300 femminicidi e altre 170 morte in casi sospetti definiti dalla polizia come suicidi nel 2020. Nel 2021 secondo l'agenzia stampa indipendente turca Bianet, fino al 15 novembre ci sono stati almeno 285 femminicidi, per altre fonti sarebbero già 345. Per non parlare dei certi ma non quantificabili criminali casi di violenza sessuale contro detenute, curde in particolare.

Non sono per niente credi-

bili i più bassi numeri ufficiali forniti dal governo sui femminicidi, non ci credono e lo hanno denunciato in piazza le coraggiose manifestanti sfilate il 25 novembre in tutta la Turchia, gridando slogan come "La nostra rivolta contro la violenza dello Stato maschile non è finita, ma cresce", "Jin, jijan, azadi" (donne, vita e libertà, in curdo), "Gli omosessuali esistono". Cortei nelle due principali città, la capitale Ankara e Istanbul dove migliaia di donne hanno superato i blocchi della polizia che ha usato gas lacrimogeni e sparato proiettili di gomma e continuato a sfilare per la città. Altre manifestazioni a Smirne, Antalya, Bursa, Mersin, Edirne.

Così nelle piazze in vari paesi del mondo è stata celebrata la ricorrenza della Giornata internazionale della violenza contro le donne, istituita dall'Onu nel 1999, che quasi a 20 anni di distanza ufficia-

lizzava la decisione del 1981 del primo incontro femminista latinoamericano e caraibico svoltosi a Bogotà, in Colom-

bia che sceglieva quella data in memoria delle sorelle e attiviste politiche Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal violen-

tate e uccise il 25 novembre 1960 per ordine del dittatore della Repubblica Dominicana, Rafael Leónidas Trujillo.



NELL'INERZIA DELLA UE

La Bielorussia spinge i migranti verso la Polonia, che è pronta a usare le armi contro di loro

Nel suo intervento alla Conferenza di Roma MED dialoghi sul Mediterraneo lo scorso 4 dicembre l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza europea, il socialista spagnolo Josep Borrell, invitava i paesi della Ue a mettersi d'accordo su una politica comune sull'asilo e le migrazioni perché "non possiamo permetterci un'altra Bielorussia", riferendosi alla crisi aperta ai primi di novembre dal regime del presidente dittatore Aleksander Lukashenko che aveva radunato e spinto alcune migliaia di migranti a forzare il confine con la Polonia; un tentativo fallito per la reazione del collega reazionario polacco, il premier Mateusz Morawiecki che aveva risposto con la blindatura della frontiera e l'esercito schierato a respingere i migranti ventilando la possibilità di usare le armi, se necessario.

La questione migratoria "è una grande questione e deve essere regolata, non possiamo dare la percezione che nessuno la controlla", affermava Borrell, tentando di scaricare una evidente responsabilità dell'Unione europea imperialista nel rinviare qualsiasi soluzione positiva per accogliere migranti e richiedenti asilo e capace solo di alzare muri lungo i propri confini e moltiplicare le situazioni di crisi e soprattutto le sofferenze di chi fugge dalle guerre e dalla povertà delle quali spesso è corresponsabile. Una volta arrivati al punto massimo dello scontro tra Bruxelles e Minsk, a fine novembre, la crisi dei migranti lungo la frontiera Est della Ue non si è risolta, è tornata a viaggiare sotto traccia, superata nelle attenzioni dal nuovo braccio di ferro in atto tra Biden e Putin in Ucraina. Molti migranti sono rimasti al freddo e abban-

donati lungo il confine polacco.

Secondo una stima dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, sarebbero rimasti almeno 2mila migranti in prossimità del confine dei 4mila ammassati a inizio novembre da Minsk e altri 7mila nei campi in Bielorussia. Un numero analogo è complessivamente già entrato nei territori dei Paesi baltici nel corso del 2021. Numeri facilmente gestibili che mettono in evidenza il del tutto strumentale baccano sulla inesistente "crisi migratoria" da parte dei regimi reazionari e fascisti della regione a partire da quelli polacco e ungherese a sostegno della richiesta finora ignorata da Bruxelles di finanziare la costruzione di un muro lungo tutto il confine a Est della Ue, dalla Romania al Baltico. Una richiesta vergognosa, accolta col silenzio dai paesi affacciati sul Mediterraneo che inutilmente chiedono ai partner di prendersi una parte dei migranti sbarcati sulle loro coste, recepita nel pieno della crisi solo dal presidente del Consiglio europeo, il liberaldemocratico Charles Michel.

Non c'è dubbio che il regime di Lukashenko abbia agito da criminale, favorendo l'arrivo nel paese di profughi in particolare da Iraq e Afghanistan per usarli come arma di ritorsione sulla Ue che ha condannato la sua rielezione farsa alla presidenza, appoggia l'opposizione e ha adottato formalmente seppur ridicole sanzioni. Con le spalle coperte dal padrino, il nuovo zar del Cremlino Putin, inutilmente chiamato in causa dai colleghi imperialisti che erano facilmente liquidati con un invito a rivolgersi a Minsk e non a Mosca. A Putin non dispiaceva tenere sulla corda i rivali imperialisti allo stesso tempo impegnati a rispondere al richiamo di Bi-

den per rilanciare le pressioni dell'imperialismo americano contro il rivale russo sulla sempre più pericolosa nuova crisi ucraina.

Una nota del Cremlino sottolineava le sistematiche "violazioni degli obblighi internazionali da parte della Polonia nella protezione dei diritti dei profughi" e lamentava episodi di "trattamento crudele" dei migranti da parte delle guardie di frontiera polacche, come denunciato anche dalle organizzazioni per i diritti umani presenti sul posto. Il governo reazionario di Varsavia in effetti ha respinto nel corso

degli ultimi mesi le proposte di Bruxelles di attivare alle frontiere i controlli comunitari tramite le agenzie Frontex ed Europol, una soluzione comunque militare a un problema che il premier Morawiecki ha affrontato con la proclamazione dello stato di emergenza e il blocco dell'accesso a giornalisti e ong nelle zone di scontro.

Come denunciava un comunicato della Federazione Sindacale Mondiale (FSM-WFTU) dell'11 novembre, le migliaia di migranti e rifugiati bloccati tra l'esercito di Minsk e quello di Varsavia erano vittime del-

le contese imperialistiche del blocco UE, Usa e Nato con Bielorussia e Russia. "Le stesse persone che trasformano i popoli in rifugiati con le loro guerre e i loro accordi - sosteneva il comunicato - a volte appaiono come salvatori e a volte preparano azioni militari e nuove sanzioni che porteranno nuove sofferenze ai popoli. Questi innocenti si aggiungono alle migliaia di rifugiati che muoiono in terra o in mare per sfuggire alle conseguenze delle guerre generate dagli imperialisti. Non sono incidenti, sono crimini. Gli immigrati e i rifugiati sono co-

stretti in questa posizione dalle politiche imperialiste della Nato, degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, attraverso la loro aggressività e intervento". La FSM chiamava quindi alla solidarietà con migranti e rifugiati e indicava correttamente che anzitutto "solidarietà con gli oppressi significa lottare contro le cause che li spingono fuori dai loro paesi, lottare contro gli interventi imperialisti la cui testa sono l'UE, gli USA e la NATO" e chiedeva lo stop agli interventi imperialisti e il ritiro degli eserciti di occupazione.

L'ITALIA DI DRAGHI SPENDE 100 MILIONI DI EURO PER TRE BOMBARDIERI VOLANTI

Alla vigilia della firma del Trattato del Quirinale, il Trattato firmato da Draghi e Macron il 26 novembre che rappresenta la sintonia tra Parigi e Roma per egemonizzare l'Ue imperialista, si sono incontrati sempre a Roma il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e la collega francese Florence Parly che tra le altre hanno "trattato e condivisa la necessità di continuare a rafforzare l'impegno congiunto nei teatri operativi e nelle aree di crisi, con particolare attenzione all'area del Mediterraneo, del Sahel e del Golfo di Guinea", sottolineava un comunicato ministeriale. Dal quale abbiamo l'ennesima conferma che l'imperialismo italiano con Draghi prosegue e sviluppa una politica estera e militare aggressiva e interventista nel cosiddetto Mediterraneo allar-

gato, fino al Golfo di Guinea. E per farlo ha bisogno di adeguati strumenti militari, del tipo i tre nuovi bombardieri volanti che a breve il governo potrà ordinare, spendendo senza batter ciglio un centinaio di milioni di euro.

Sta infatti per concludersi l'iter parlamentare del decreto che autorizza lo stanziamento del bel pacchetto di euro per ordinare la trasformazione di tre C-27 nella versione MC-27J Praetorian, le cosiddette cannoniere volanti, che era stato varato nella seduta del consiglio dei ministri del 28 ottobre scorso e esaminato e liquidato con parere favorevole al Senato dalle Commissioni Bilancio e Difesa.

Il progetto non è nuovo, lo aveva avviato già nel 2013 l'allora governo Letta per rispondere alla richiesta dello Stato

Maggiore della Difesa di potenziare la macchina bellica dell'imperialismo italiano, allora impegnata nella guerra in Afghanistan, con l'installazione sugli aerei cargo C-27 di un cannone a ripetizione che li avrebbe trasformati in una cannoniera volante sul modello di quelle impegnate dall'imperialismo americano nella guerra persa in Vietnam. Il progetto si fermò alla costruzione di un solo prototipo consegnato alla 46ª Brigata aerea di Pisa. Il passo è breve dal supporto ipotizzato dalla Difesa per i corpi speciali impegnati nella guerra in Afghanistan verso quello per le forze speciali da impiegare nelle nuove aree di interesse militare per l'imperialismo italiano a cominciare dal Sahel, lo scenario immediato dove possono essere usati il cannone a

ripetizione Gau-23 Bushmaster prodotto dall'americana Alliant Techsystem (ATK) che spara proiettili calibro 30 a un ritmo di tre al secondo ma anche le future dotazioni di bombe e missili a guida integrata satellitare e laser tipo le bombe plananti Gbu-44/B Viper Strike della MBDA e i missili Agm-176 Griffin della Raytheon.

Un progetto bellicista che non ha più neanche la copertura di facciata delle necessità di interventi umanitari e che il governo Draghi ha ripreso e rilanciato già nel documento programmatico dello scorso 5 agosto, assieme a altri progetti quali l'acquisizione di due nuovi Boeing KC-767 da trasporto strategico e come aereo cisterna per l'Aeronautica Militare Italiana.

Discorso pronunciato da Giovanni Scuderi per l'inaugurazione della seconda Sede centrale de "Il Bolscevico" il 4 luglio 1992

"La Lunga Marcia del PMLI è la più complessa impresa rivoluzionaria che la storia del movimento operaio nazionale e internazionale conosca"

(pubblicato su "Il Bolscevico" n.28 /1992)

Care compagne e compagni, finalmente siamo in grado di inaugurare ufficialmente la nuova Sede centrale de "Il Bolscevico".

I molti e crescenti impegni di ciascuno di noi improrogabili e indelegabili ci hanno impedito di farlo prima, ma non per questo la gioia è meno grande. L'apertura della nuova Sede infatti costituisce una grande conquista politica e logistica che perseguivamo da molto tempo, e che si è resa improcrastinabile dal momento che avevamo ricevuto lo sfratto dalla vecchia e cara Sede.

Voi, compagni di Firenze, avete lavorato molto e duramente per arredare la nuova Sede e renderla

operante, e noi ve ne siamo profondamente grati. Avete reso un ennesimo importante servizio a tutto il Partito e al suo organo di stampa e lo avete fatto con mirabile spirito proletario rivoluzionario non badando a sacrifici e privazioni. Noi dirigenti impariamo molto da voi e ci ispiriamo a voi e a tutti i compagni di base del Partito nell'assolvere i nostri compiti di dirigenti al servizio della causa del PMLI, del proletariato e del socialismo.

Dopo quasi un quarto di secolo, 24 anni per l'esattezza, non potevamo più rimanere nelle quattro indimenticabili stanzette della vecchia Sede che d'estate diventavano delle fornaci e d'inverno dei frigoriferi.

Non era certo l'ambiente ideale per il lavoro giornalistico, politico e organizzativo. Si poteva benissimo paragonare alle caverne in cui abitava Mao a Yenan dopo la Lunga Marcia. E la nostra è una Lunga Marcia politica e organizzativa. La più lunga e complessa impresa rivoluzionaria che la storia del movimento operaio nazionale e internazionale conosca.

Noi, rispetto all'epica Lunga Marcia di Mao e dei marxisti-leninisti cinesi, non dobbiamo mangiare le cortecce degli alberi e bere la neve per dissetarci e rischiare di essere abbattuti dalla fame, dalla fatica e dalle pallottole delle truppe di Chiang Kai-Shek.

Tuttavia abbiamo superato indicibili prove di carattere politico, giudiziario e poliziesco, organizzativo, economico e morale, in condizioni di assoluto isolamento e senza precedenti su scala internazionale e nazionale. Ciò nonostante ne siamo usciti sempre vittoriosamente, contando sulle nostre forze, attenendoci fermamente al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, avendo fiducia nelle masse, nel Partito e nel socialismo, temprando il nostro spirito e il nostro carattere proletari e rivoluzionari nella lotta di classe, nel buono e cattivo tempo.

Ora non siamo più nella "caverna" di via dell'Orto 26, pur conservando lo stesso spirito e lo stesso stile di lavoro di allora, e abbiamo tutte le condizioni materiali e logistiche per poter svolgere tranquillamente e in un ambiente salubre il nostro lavoro giornalistico, politico e organizzativo.

Grazie ai sacrifici di tutto il Partito, togliendoci il pane di bocca, e non ricorrendo alle tangenti come fanno tutti i partiti parlamentari, abbiamo creato



La presidenza della cerimonia di inaugurazione applaude Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, che ha appena concluso il suo discorso. Da sinistra: Nerina "Lucia" Paoletti, Simone Malesci, Dario Granito, Monica Martenghi, Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Emanuele Sala

una adeguata base di lavoro per noi marxisti-leninisti e per quanti hanno qualcosa da dire contro la classe dominante borghese e il governo neofascista e antipopolare di Amato. La nostra Sede non è aperta solo ai redattori de "Il Bolscevico" e ai corrispondenti delle Cellule del Partito. Qui può venire chiunque voglia scagliare una freccia politica-giornalistica, e organizzare la battaglia, contro il capitalismo, per il socialismo.

"Il Bolscevico" infatti non appartiene solo al PMLI, ma alla classe operaia e alle masse popolari, femminili e giovanili, e concretamente ai loro rappresentanti che intendono brandire la

penna come una spada per combattere la dittatura borghese in camicia nera, lo sfruttamento, la disoccupazione, la disuguaglianza dei sessi, le stangate governative e ogni forma di ingiustizia sociale.

Noi dobbiamo fare della nostra Sede un luogo vivo e operoso, un centro di raccolta, di orientamento e di organizzazione di quanti vogliono concorrere sul piano giornalistico e politico a bombardare i palazzi del potere centrale e locale.

In questo quadro noi ci aspettiamo molto dai Corrispondenti delle Cellule del Partito per "entrare in merito alle questioni specifiche della propria città, quartiere, fabbrica, scuola e ateneo", e così operare per saldare quel famoso "anello mancante" che "condiziona gravemente lo sviluppo del Partito a livello locale e nazionale" (dal Documento del Comitato centrale del PMLI del 20.2.88).

Care compagne e compagni, abbiamo proprio raggiunto un bel traguardo. Ma non basta, ne dobbiamo raggiungere un altro più ambizioso. Ma ci vorrà del tempo e tanti sacrifici da parte di tutto il Partito. Intanto però godiamoci questa vittoria e auguriamoci che in tutte le città in cui è presente il Partito si aprano nuove sedi.

Questa Sede centrale l'affidiamo a voi compagne e compagni di Firenze, sicuri che la saprete difendere da ogni tentativo teso a strapparla al Partito e al proletariato e dagli assalti e dagli attentati che i nemici di classe comunque camuffati potrebbero imbastire contro di essa. In tutte le evenienze voi dovete essere pronti a difenderla anche con i vostri corpi.

Una delle caratteristiche della nostra Sede è quella di essere inondata dalla luce del sole. Questa grande luminosità è propria dello splendore del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del socialismo e del PMLI.

Noi siamo certi che se persevereremo compatti con l'entusiasmo di sempre nella Lunga Marcia politica e organizzativa, riusciremo a squarciare le spesse nebbie che attualmente coprono la visuale di quanti ricercano una via d'uscita dal capitalismo e dal regime neofascista e a illuminare con la potente luce di via Gioberti, 101 l'intero cammino del proletariato italiano.

Viva la nuova Sede centrale de "Il Bolscevico"!

Viva le compagne e i compagni di Firenze che sono i custodi della nuova Sede!